



Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società
Corso di Laurea Specialistica in Architettura degli Interni e Allestimento

Anno Accademico 2012-2013

PROGETTO DI UN MUSEO PER LA CITTA' DI ROMA

Tesi di Laurea di

Sara Fantuzzi
Alessia Monticelli

Relatore
Pier Ferico Caliarì

INDICE

ABSTRACT

1. INTRODUZIONE

2. MUSEO VIRTUALE

2.1 DEFINIZIONE DI MUSEO

2.2 NUOVE TECNOLOGIE E ALLESTIMENTI MUSEOGRAFICI

2.3 ESEMPI MUSEOGRAFICI

3. L'AREA DI PROGETTO

3.1 BASILICA DI SANTA MARIA IN COSMEDIN E LA BOCCA DELLA VERITÀ

3.2 CIRCO MASSIMO

4. IL TEMA MUSEOGRAFICO: STORIA DELLE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE DI ROMA

4.1 VICENDE STORICHE

4.1.1 LA NASCITA DI ROMA TRA LEGGENDA E REALTÀ

4.1.2 ROMA MONARCHICA

4.1.3 ROMA REPUBBLICANA

4.1.4 ROMA IMPERIALE

4.1.5 ROMA NELL'ALTO MEDIOEVO

4.1.6 ROMA NEL RINASCIMENTO

4.1.7 ROMA BAROCCA E MODERNA

4.1.8 ROMA CAPITALE

4.1.9 ROMA FASCISTA

4.1.10 ROMA CONTEMPORANEA

4.2 TRASFORMAZIONI ARCHITETTONICHE

4.2.1 IL TERRITORIO, LA NASCITA E LA ROMA DEI RE

4.2.2 LA CITTÀ REPUBBLICANA

4.2.3 LA CITTÀ IMPERIALE

4.2.4 IL TESSUTO MEDIEVALE

4.2.5 LA CITTÀ NEL RINASCIMENTO

4.2.6 LA CITTÀ BAROCCA

4.2.7 LE TRASFORMAZIONI DEL VENTENNIO

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

4.2.8 I NUOVI INTERVENTI ARCHITETTONICI E URBANI

5. STUDI CARTOGRAFICI

5.1 RODOLFO LANCIANI

5.2 GIOVANNI BATTISTA PIRANESI

5.3 GIOVANNI BATTISTA NOLLI

7. IL PROGETTO

7.1 ANALISI MORFOLOGICHE DELL'AREA

7.2 IL PROGETTO ARCHITETTONICO

7.3 IL PROGETTO MUSEOGRAFICO

8. BIBLOGRAFIA

9. CARTOGRAFIA

10. SITOGRAFIA

INDICDE DELLE IMMAGINI

ABSTRACT

Raccontare la storia dell'evoluzione architettonica e urbanistica della città di Roma, diventa al contempo una sfida e un'occasione per indagare nuove forme dell'allestimento museografico.

Una Roma che molti critici giudicano città multiforme e molteplice, composta da innumerevoli layer derivati dalle sedimentazioni che si sono susseguite nel corso dei millenni.

Il museo si posiziona all'interno del Foro Boario, una delle zone più colpite dalle trasformazioni storiche e che attraverso la sua vicinanza al fiume Tevere, ha da sempre avuto notevole importanza nella crescita sociale, economica e urbanistica della stessa Roma.

Il progetto si è determinato nel rispetto del tessuto che da sempre ha caratterizzato l'area in cui si posiziona. Lo studio cartografico del sito nel corso dei secoli, ha permesso di determinare una forma che ne esaltasse le caratteristiche morfologiche, e che permettesse di porsi nel rispetto delle preesistenze.

La collezione, per lo più di matrice virtuale, crea un racconto delle vicende urbanistiche che hanno rappresentato le fasi significative nella storia dell'evoluzione della città.

Lo studio e l'utilizzo di nuove tecnologie nel progetto museografico, hanno come fine ultimo la creazione di nuove esperienze sensoriali e dinamiche di fruizione dello spazio museografico.

I. INTRODUZIONE

Il progetto di un museo virtuale per la città di Roma è oggi una sfida affascinante, e un'occasione per raccontare la complicata evoluzione del tessuto della città stessa.

La scelta dell'utilizzo delle nuove tecnologie per creare un forte apparato museografico, diventa oggi indispensabile al fine di raccontare una storia articolata e difficile come quella della città di Roma.

Una Roma che molti critici giudicano città multiforme e molteplice, composta da tante diverse città che si affiancano nello spazio e che si sono sovrapposte nel tempo., creando quest'ultime, una "mappa verticale" che corrisponde alla sedimentazione delle città che si sono susseguite, senza mai sostituirsi completamente alla precedente, nei millenni.

A distanza di oltre mille anni dalla scomparsa dell'ultimo imperatore d'Occidente, Roma stessa non smette di raccontare la sua storia; è nelle sue pietre, nei suoi ricordi, nella città antica che si insinua in quella medievale e rinascimentale, fondendosi in uno spettacolo unico e insuperabile. Un'eco della storia che, da Romolo agli ultimi successori, non si è ancora spenta.

Le sue complicate caratteristiche morfologiche, che la rendono unica nel suo genere, necessitano, per essere raccontate, di un nuovo approccio museografico, tale da rendere il racconto più intuitivo e coinvolgente.

Il pensiero di un museo virtuale per omaggiare Roma di un racconto che le renda giustizia, è occasione di creare un organismo sensibile che modifica il rapporto tra visitatore e opera attraverso l'introduzione di nuovi paradigmi di interazione e fruizione.

Il virtuale, il digitale, il multimediale, come nuovi mezzi allestitivi, vengono sfruttati al fine di mutare l'allestimento passando da un modello spaziale narrativo di tipo cronologico-enciclopedico ad un modello che alterna diversi livelli di racconto sistemico a zoom specifici, in modo da avvicinarsi al visitatore creando gioco, aspettativa e sorpresa. Lo spazio reale viene affiancato da quello virtuale aprendosi così a nuove esperienze sensoriali e a dinamiche di fruizione sempre più legate al fattore tempo.

Le antiche cartografie, utilizzate per lo studio del tessuto romano, si fanno forza di supporti virtuali al fine di diventare più accessibili nella loro lettura.

2. IL MUSEO VIRTUALE

2.1 DEFINIZIONE DI MUSEO

L'ICOM, International Council of Museum, definisce il museo come: "...un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto." In realtà la base di tale definizione sta nell'origine stessa del museo, che nasce da tempi antichissimi da quando l'uomo ha sviluppato una volontà congenita del volersi circondare di oggetti, quindi di collezionare, conservare e raccogliere. Il vero e proprio collezionismo di opere d'arte nacque in età romana come pura ostentazione della propria ricchezza e di conseguenza potere, mentre in età medievale si trattava per lo più di conservare e salvare oggetti di valore per motivi principalmente devozionali e culturali trasformando monasteri e chiese in una sorta di musei moderni. Solamente nel tardo Rinascimento italiano i concetti di collezione, museo pubblico e tutela del patrimonio hanno acquistato per la prima volta una struttura e concrete realizzazioni, maturando anche l'idea che potesse svolgere un servizio culturale pubblico. Da questo momento in poi il museo non poteva fare altro che evolversi e acquisendo caratteristiche diverse. Tale istituzione evolvendosi da semplice luogo privato d'incontro di persone colte a luogo di accrescimento culturale per un pubblico più vasto e vario, ha acquistato nel tempo un valore simbolico, in cui una città, un territorio e a volte un'intera nazione si riconoscono.

Oggi il museo si propone come centro polifunzionale e diretto promotore di cultura presente sul territorio, di cui sono state perfezionate le sue funzioni in base all'utenza con la conseguente nascita del sistema museo, cioè tutti quei servizi e attività adatte per soddisfare il pubblico. Esso perciò non più uno spazio chiuso fra quattro mura, ma un sistema in grado di superare lo spazio chiuso e far parte del territorio diventando specchio della società, creando una varietà di ambienti in grado di soddisfare tutti i bisogni possibili richiesti e di allargarsi non solo al quartiere, ma all'intera città.

L'evoluzione dell'istituzione museale e le attuali innovazioni tecnologiche han-

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

no lasciato scorgere uno spiraglio di trasformazione radicale nella percezione stessa dell'oggetto contenuto nel museo e nel suo contenitore. L'architettura torna a svolgere un ruolo rilevante per la comunicabilità del museo che risulta essere di fatto un'attrazione turistica ed economica puntando sulla propria eccezionalità architettonica e sul nome del suo creatore.

La predilezione dei visitatori nei confronti di alcuni musei quindi non si basa però sul contenuto di questi, ma sul "contenitore", sull'attrattiva che esercita grazie al suo brand name. Tale istituzione è sempre più legata al consumismo e al merchandising e insieme contribuiscono a far diventare il museo un oggetto da pubblicizzare e commercializzare in modo tale che possa sopravvivere rendendolo facilmente riconoscibile e integrandolo con la società di oggi fondata sul consumo.

Il museo è dunque fondamentale per l'uomo, in esso si riconosce, può interpretare sia il passato e conoscere in parte il futuro e lo vive come meglio crede, poiché ormai offre una grande quantità di tipologie e di svariati spazi, che siano essi di riposo, di lettura, di gioco, di esposizione, di ristoro o di socializzazione. Il museo perciò cambia, si evolve in continuazione poiché l'uomo è anch'esso in continua evoluzione, come la società e la collettività di cui fanno parte.

1.2 NUOVE TECNOLOGIE E ALLESTIMENTI MUSEOGRAFICI

Il museo si trasforma diventando un organismo sensibile che modifica il rapporto tra visitatore e opera attraverso l'introduzione di nuovi paradigmi di interazione e fruizione. In questo contesto, le nuove tecnologie digitali giocano un ruolo determinante perché interpretano meglio questo nuovo ruolo di confronto e sperimentazione. Il virtuale, il digitale, il multimediale sono i nuovi mezzi allestitivi che progettualmente richiedono competenza registica interdisciplinare da un lato e una specificità tecnica in grado di controllare e sfruttare al massimo le potenzialità tecnologiche dall'altro. Così anche l'allestimento cambia passando da un modello spaziale narrativo di tipo cronologico-enciclopedico ad un modello che alterna diversi livelli di racconto sistemico a zoom specifici, in modo da avvicinarsi al visitatore creando gioco, aspettativa e sorpresa. Lo spazio reale viene affiancato da quello virtuale aprendosi così a nuove esperienze sensoriali e a dinamiche di fruizione sempre più legate al fattore tempo.

Il museo virtuale è una delle forme più esplicite con cui un museo cerca di promuoversi e rinnovare l'interesse per le opere d'arte poste al suo interno, in un contesto sempre più competitivo e sempre più difficile per la sua affermazione. Non c'è accordo neppure sulla definizione stessa di museo virtuale, che per alcuni è semplicemente il sito di museo, mentre per altri è un sito culturale sganciato da ogni forma di museo reale, e per altri infine è una visita virtuale al museo reale stesso. Una significativa definizione di museo virtuale, museo on line, net virtual museum, anche se solo tecnico-descrittiva, viene da Jamie McKenzie:

A virtual museum is a collection of electronic artifacts and information resources - virtually anything which can be digitized. The collection may include paintings, drawings, photographs, diagrams, graphs, recordings, video segments, newspaper articles, transcripts of interviews, numerical databases and a host of other items which may be saved on the virtual museum's file server. It may also offer pointers to great resources around the world relevant to the museum's main focus.

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

L'espressione di museo virtuale fa la sua comparsa negli anni '80 del ventesimo secolo e ai suoi esordi ricalcava con la massima aderenza le funzioni e le strategie di comunicazione del museo reale, infatti rispondeva ad una duplice esigenza: offriva sia un metodo di catalogazione delle collezioni, sia un criterio per la gestione delle pratiche di natura amministrativa. Il valore aggiunto di questa nuova tecnica riguardava la possibilità di compiere ricerche per campi specifici (autore, opera d'arte, data, soggetto) e in questa fase iniziale le esperienze più interessanti furono compiute dai musei di arte contemporanea e di archeologia, ma non dai musei di arte classica. Queste nuove possibilità di comunicazione furono ben accolte anche dai responsabili dei musei tecnico-scientifici, poiché consentivano inedite possibilità di analisi e divulgazione delle collezioni.

L'affermazione di internet a metà degli anni Novanta ha prodotto un nuovo radicale cambiamento di scenario, costringendo ad una rivoluzione nel campo dei beni culturali e alle strategie di comunicazione, di conseguenza all'accesso ai musei.

Fu mosso il primo passo nell'ambito del web, quando lo studente americano Nicolas Pioch ideò e realizzò un network di diffusione delle opere d'arte chiamato WebMuseum, premiato come Best of Web '94 award for Best Use of Multiple Media. La sezione più frequentata del WebMuseum era la sua collezione di riproduzioni di quadri celebri suddivisi per periodo, scuola, artista. Ogni sezione inoltre era accompagnata da apparati critici con biografie e indicazioni sulla scuola pittorica o sul periodo storico. Con l'avvento di WebMuseum le gallerie d'arte in rete si moltiplicarono e furono avviati progetti per costituire network per la fruizione on-line delle opere d'arte e dei beni culturali offrendo perciò agli stessi musei uno strumento di riqualificazione della loro funzione sia essa conservativa, divulgativa, promozionale o didattica.

Inizialmente il web presentava limiti nella visualizzazione di immagini ad alta risoluzione e di filmati, così come nella possibilità di spostarsi in tempo reale in ambienti tridimensionali a buona risoluzione. Tali limiti hanno fatto sì che il media comunicativo rimanesse ancora il testo scritto e che l'interattività fosse ancora molto limitata, ma ad oggi questo "freno tecnico" è stato ampiamente superato. Un aspetto particolare dell'avvento dei virtual museums è stato l'ingresso nel digitale da parte dei musei reali con i propri portali on line. Oggi i

principali musei del mondo, Louvre di Parigi, Tate Gallery di Londra, Van Gogh Museum di Amsterdam, l'Hermitage di San Pietroburgo, il Museo del Cinema di Torino, il Museo della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, i musei del Vaticano si sono dotati di siti sempre più importanti e complessi, non limitandosi a presentare le collezioni e le attività, ma identificandosi come luoghi di attività e sperimentazione tecnologica, di shopping, di esperienze online. I siti web dei musei riflettono, infatti, la molteplicità di funzioni che ora il museo è chiamato ad assolvere nella società: luogo di conservazione, di mostre temporanee, di conferenze e congressi, di svago, di merchandising. In questa situazione comunicare efficacemente, anche sul web, diventa fondamentale ed ecco che il tema della qualità dei siti web culturali si fa sempre più importante. Negli ultimi anni si sono definite più tipologie di musei virtuali in base alla richiesta, ormai molto diversificata, di modalità di fruizione dell'opera. Esistono anche musei interamente virtuali, cioè che non hanno una sede fisica ma sono solo presenti online e la loro fruizione avviene esclusivamente su Internet. Tali musei non sono sempre espressione di una volontà istituzionale di qualche governo, solitamente sono organizzati da amanti o collezionisti di particolari oggetti oppure semplicemente persone che vogliono condividere una propria passione creando uno strumento collettivo di memoria e informazione.

Il concetto di museo virtuale, quindi, sino ad oggi è stato attribuito principalmente alle applicazioni telematiche (siti web, network), alle ricostruzioni tridimensionali o monograficamente multimediali, con particolare riferimento alle rappresentazioni metaforiche e simboliche della realtà fisica, quasi mai è stato associato ad un allestimento museografico che potesse mediare fra installazioni virtuali e modelli espositivi. In questo senso il museo virtuale diventava sinonimo di "modello virtuale di museo", museo diffuso, emanazione digitale di un pattern espositivo o di un luogo espositivo. Questo tipo di musealizzazione virtuale infatti può abbracciare contesti, opere o reperti disseminati nello spazio geografico (ricomposizione di collezioni conservate in differenti musei), nel tempo (opere scomparse, danneggiate o siti modificati dall'evoluzione del territorio) ma anche in un non-territorio ontologicamente codificato dal virtuale stesso. La dialettica espositiva dunque si evolve fra reale e virtuale, con

diversi gradi di immersione e attenzione. Musealizzare il virtuale significa descrivere nuovi spazi di geometrie composite, in parte fisiche e in parte virtuali; l'interazione fisica avviene con l'ambiente, l'interazione virtuale si compie solo all'interno dello spazio multi-interattivo, compiendo cioè azioni remote rispetto al contesto dell'informazione digitale.

Il Museo Virtuale è quindi una proiezione comunicativa a tutto campo del museo reale, in quanto capace di utilizzare tutti i mezzi fisici e concettuali, senza alcuna delle limitazioni del museo reale. Le potenzialità della tecnologia più avanzata permettono di costruire e gestire mondi virtuali di straordinaria ricchezza e varietà creandone racconti visivi significativi. L'applicazione della multimedialità anche al settore dei beni culturali non va, quindi, interpretata come un'alterazione o uno snaturamento, ma diventa un'opportunità di estendere la fruibilità superando i confini geografici per arrivare alle ricchezze dell'arte laddove non si potrebbe arrivare con i canali tradizionali.

Il museo virtuale si sviluppa pertanto sulla base di una raccolta multimediale di informazioni digitali accessibili da una rete, ma per essere davvero tale, deve rispondere a requisiti di:

- multimedialità-interattività;
- multidisciplinarietà;
- multisensorialità;
- multidimensionalità (la geometria del museo e delle informazioni contenute);
- multitemporalità (evoluzione diacronica museografica);
- connettività (multiutenza e associazioni ipertestuali);
- dinamicità (l'informazione si evolve nel tempo);
- contestualizzazione dei dati (con riferimenti anche ad altri spazi di interazione, URL, ecc.);
- deterritorializzazione (l'informazione museale non appartiene ad alcun territorio se non alla rete e al contesto);
- polisemicità;
- accessibilità a dati invisibili;
- meta-alfabetizzazione (navigazione guidata da metafore verso informazioni complesse);

- cognitività, in quanto struttura-sistema il museo virtuale diventa spazio cognitivo, quindi si incrementa di significati in ragione del contesto che ricomponne, cioè della somma di informazioni e associazioni che accorpa;
- interscambio (con altri ambienti reali e virtuali);
- narratività, cioè la possibilità per il museo virtuale di mostrare e rendere leggibili non solo opere, reperti od oggetti, ma anche eventi o episodi dinamici. Il museo virtuale oggi non è solo da considerarsi legato all'istituzione del museo e al mondo del web, esso è anche connesso ad un sistema di conoscenza più vasto quale il territorio e il contesto, e al mondo della didattica e della interattività.

Così, tale tipologia di museo si associa alla definizione di museo diffuso poichè può essere strettamente legato al sito e dispone di una capacità di diffusione immediata e rapida in grado di coprire una vasta area. La definizione di museo diffuso viene coniata sul finire degli anni Novanta da Fredi Drugman, architetto e professore di Composizione architettonica e Museografia, il quale sosteneva la necessità di recuperare, valorizzare gli oggetti, i luoghi che sono stati teatro di vicende storiche e fatti intimamente legati al territorio. Inoltre con museo diffuso si intende l'insieme di musei, paesaggio e patrimonio culturale che si sviluppano in una determinata regione valorizzati proprio dalla loro connessione, resa possibile dalle nuove tecnologie.

Strettamente legato al mondo della didattica, il museo virtuale può diventare anche museo interattivo, che trasforma il mondo reale, eliminandone le limitazioni fisiche e concettuali. Il percorso di visita, caratteristica primaria di questa tipologia museale, diviene ora, multisensoriale, accattivante e dinamico, dove il visitatore è coinvolto appieno nell'esperienza/museo, in quanto la percezione degli oggetti e la loro comprensione dipende solo ed esclusivamente dalle sue azioni.

Tutto questo è permesso grazie all'introduzione di nuove tecnologie e tecniche per la manipolazione di immagini, che permettono di raggiungere straordinari effetti di sintesi, e quindi costruire mondi virtuali e visivi, con straordinaria ricchezza di dettagli: delle vere e proprie narrazioni visuali.

The visual narrative, however, is the best means to effectively communicate about objects in a museum to the ordinary visitor. It is the best, not only becau-

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

se, as we all know, visual communication is much more powerful than textual communication, not only because it is more effective from an educational point of view (simpler/easier to understand), it is also more motivating since it is better at attracting and holding the viewer's attention (watching a film is very different from listening to a lecture). The visual narrative is all of these things, and this alone would induce us, if we could, to use this form of communication rather than a linguistic or written one.

(F.ANTINUCCI, Virtual museum and archaeology, p.83)

1.3 ESEMPI MUSEOGRAFICI

Oggi esistono le tecnologie più svariate per gestire l'allestimento museale che consentono al visitatore di immergersi completamente nel virtuale e di partecipare attivamente all'esposizione stessa.

Il software multitouch permette di gestire e visualizzare i contenuti interattivi. Più persone contemporaneamente possono aprire immagini ad altissima risoluzione, condividere video, navigare su internet, sfogliare cataloghi, accedere a contenuti semplicemente toccando la grande superficie che può essere un video a parete, a tavolo o semplicemente dei totem informativi.

Il videowall è progettato per l'uso da parte di molte persone. È composto da una struttura robusta e modulare che consente una rapida ispezionabilità dei componenti e il vetro di protezione posto davanti ai pannelli dei monitor crea una superficie di tocco che garantisce assoluta sicurezza e durata. Il risultato è un sistema unico che permette un'interazione coinvolgente dove molte persone contemporaneamente possono lavorare insieme, visualizzare contenuti nello schermo utilizzando la funzionalità multitouch, interagire con la parete in modo intuitivo e semplice, toccando, trascinando, e ruotando oggetti interattivi. Le dimensioni del videowall, che possono arrivare anche a gestire molte matrici di milioni di pixel, e i sistemi utilizzati, permettono di supportare la visualizzazione di una grande quantità di dati per una straordinaria qualità visiva e un impatto scenografico eccezionale.

Nello stesso modo funziona il tavolo multimediale, si differenzia solo per il supporto che rimane orizzontale anziché verticale.

Invece il totem multi touch è pensato per l'uso da parte di un solo utente e consente di approfondire argomenti specifici oppure trovare informazioni specifiche sul museo, sul percorso espositivo e i servizi dell'edificio. La particolarità di questo metodo sta nel fatto che è possibile pensarlo anche all'esterno del museo per creare una possibile esposizione diffusa.

Oltre a queste tecnologie un po' più innovative molto utili sono le semplici proiezioni che consentono la ricostruzione di stanze e ambienti, quindi la totale immersione da parte del visitatore nel mondo simulato. Tali installazioni utiliz-

zano per lo più forme di coinvolgimento con pochi elementi testuali, giocando sulla correlazione tra immagini e sonoro, sulla realizzazione di effetti grafici come dissolvenze o morphing, in grado di creare una particolare atmosfera e catturare l'attenzione del visitatore e consentirgli di realizzare un'esperienza emotiva entrando a far parte egli stesso della ricostruzione proposta. Ad esempio lo studio di produzione video e multimediale N!03 fa un sapiente uso di tali tecnologie creando sinergie e ambienti in cui immagini, suoni e rumori seducano l'attenzione e la partecipazione dello spettatore.

Le tecnologie che propongono ricostruzioni tridimensionali immersive, ologrammi, realtà virtuale sono molto più complesse e necessitano un'adeguata progettazione. Esistono esempi di installazioni museali totali in cui il museo coinvolge totalmente il visitatore anche senza possedere una vera e propria collezione; un esempio è la mostra Le Domus Romane di Palazzo Valentini a Roma, sede della provincia dal 1873. Questo edificio è contraddistinto dall'esposizione permanente dagli scavi archeologici, che arricchiscono il patrimonio storico artistico della città. Il suggestivo percorso tra i resti delle domus delle età imperiali è caratterizzato dalla ricostruzione virtuale che ridà vita alle testimonianze del passato. Il visitatore vede rinascere le strutture murarie, gli ambienti e gli arredi compiendo un viaggio all'interno di una grande domus dell'antica Roma. L'intero percorso è completato dalla presenza di plastici animati che permettono al visitatore di orientarsi all'interno del tessuto urbano.

Il NibelungenMuseum di Worms, in Germania è dedicato al mito dei Nibelunghi e di per sé è un tema che si presta alla virtualità, infatti non possedendo collezioni si basa su una idealizzazione, un collegamento leggendario immateriale dato dal rapporto della stirpe mitologica e il luogo. Accanto a questo esempio non si può non citare il Museo Archeologico Virtuale di Ercolano, che crea poco distante dagli scavi una cornice suggestiva attraverso un percorso virtuale ed interattivo nella città di Ercolano, Pompei, Baia, Stabia e Capri ricostruite nei loro ambienti e nelle loro attività quotidiane subito prima dell'eruzione del 79 d.C.. Ai visitatori appaiono i volti degli abitanti e sotto particolari campane possono udirne le voci, con una mano spolverare gli affreschi, osservare le immagini delle città e delle case mentre ologrammi e fogscreens completano l'allestimento.

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

Il museo contemporaneo quindi si è evoluto sia nella forma sia nell'allestimento e nel metodo espositivo, ormai catturato dallo sviluppo delle nuove forme di comunicazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale. L'obiettivo della visita al museo diventa l'esperienza polisensoriale che gioca sulla simultaneità e molteplicità dei messaggi mandati.

3. L'AREA DI PROGETTO

Roma nasce lungo un fiume allora navigabile, a pochi chilometri dalla foce, nei pressi di un guado naturale (l'isola Tiberina), forzato punto di comunicazione fra le due sponde, come aggregazione di piccoli nuclei di popolazioni diverse arroccate sui colli dominanti la vallata del Velabro o dispersi nelle sottostanti paludi.

La fonetica molto simile tra Urbs e Orbis era già usata in antichità per far comprendere la stretta relazione tra paesaggio naturale ed ambiente costruito: Rutilius Numatianus scriveva "Urbem fecisti quod prius orbis erat" e se, nel territorio, l'acqua è il fondamento di tutte le aggregazioni umane Roma né è l'esempio più eclatante.

Qualunque sia il modo ed il tempo della nascita della città di Roma tra il XIV ed il X secolo a.c. il Rumon (oggi Tevere) e i suoi affluenti (Aniene, Almone ed altri corsi più piccoli) la resero nodo perfetto per scambi commerciali.

La ricchezza d'acqua presente nella zona aveva favorito infatti l'abbondanza di vegetazione, e accresceva la possibilità di allevare pastorizia e di coltivare la terra.

Le pareti scoscese dei colli, scavate dai corsi d'acqua nel terreno di natura vulcanica, la resero da subito facilmente difendibile, e anche quando, trascorsi molti secoli dalla sua nascita, dopo la distruzione della città (390 a.C.) alcuni senatori proposero di abbandonarla per trasferirsi nella sottomessa Veio, alla fine la vicinanza del mare e del Tevere spinsero a ricostruire la città dov'era.

L'area di progetto si situa nella zona pianeggiante compresa tra il fiume Tevere, il Campidoglio, il Palatino e l'Aventino, che come già precedentemente descritto, rivestì nell'antichità un'importanza decisiva per le origini e lo sviluppo di Roma, ma anche prima della nascita storica dell'urbe, tra la fine del II millennio e i secoli iniziali del I millennio a.C.

"Di fatto l'area, sebbene avesse importanza non minore di quella dei fori, per la presenza, tramandata dalle fonti, di molti antichissimi e importanti edifici sacri, non ha avuto altrettanta fortuna fra gli studiosi, probabilmente per la scarsità dei dati disponibili, derivata dalla mancanza di una sistematica campagna di scavi. [...] Dalle indagini si apprende che i romani chiamavano in origine Foro Boario una vasta zona che si estendeva dalle pendici dell'Aventino, del Palatino e del

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

Campidoglio fino al Tevere, una delle più importanti di Roma fin dall'epoca preistorica, situata ai piedi dei colli su cui sorgevano i primitivi villaggi là dove, per la presenza dell'isola Tiberina e probabilmente della palude del Velabro, si formava un guado (su cui fu poi costruito il primo ponte di Roma, il Sublicio), confluenza di strade fondamentali per il commercio del sale e del bestiame, e approdo per le navi”

La tradizione mitologica relativa a questa area lungo il fiume Tevere, fa riferimento alla presenza di popolazioni greche ed orientali, ben prima della fondazione di Roma da parte di Romolo: Evandro, Eracle, Enea. In particolare, l'impresa di Eracle contro il gigante Caco riflette molto bene a livello leggendario e mitologico le ostilità che dovettero incontrare i primi viaggiatori e mercanti greci dell'epoca micenea prima, e dell'VIII secolo poi, nel rapporto con le popolazioni locali.

La frequentazione di questa zona di Roma da parte di mercanti greci è ben testimoniata a livello archeologico e stratigrafico dal rinvenimento, nell'area archeologica di Sant'Omobono, di abbondante materiale ceramico di epoca geometrica, risalente alla prima metà dell'VIII secolo a.C.

A partire dall'epoca regia, iniziò a delinearsi la prima piazza, attraverso la bonifica del Velabro e la susseguente costruzione del Portus Tiberinus e delle mure Serviane. A partire dal II secolo a.C., la medesima area fu coinvolta in una grande opera di bonifica volta a rialzarne il livello, con un riporto di argilla fluviale che seppellì tutto quanto esisteva in precedenza, e a creare un'argine capace di ostacolare le piene del Tevere.

“Sull'argine, che corrisponde all'attuale piazza Bocca della Verità, sorsero gli edifici legati al Portus Tiberinus fra cui il tempio rotondo e quello rettangolare, ancora visibili, chiamati impropriamente “templi del Foro Boaro”. La piazza invece, si trovava e rimase fino al IV secolo d.C. a una quota inferiore rispetto a quella dell'argine, che si doveva aggirare almeno intorno ai m. 10,50. [...] La piazza doveva trovarsi nell'area ora occupata dall'isolato di Santa Maria in Cosmedin e avere come confini certi, oltre l'argine, la strada detta Circa Foros Publicos, che, seguendo il percorso dell'attuale via della greca, dal Circo Massimo giungeva al Tevere, probabilmente al ponte Sublicio, e i carceres del circo stesso.”

Su questa piazza prospettavano poi numerosi edifici sacri, ma non se ne conoscono ancora il numero preciso. Di certo il culto di Ercole fu uno dei primissimi culti stranieri introdotti a Roma, e lo stesso Romolo, compresane l'importanza, decise di includere il santuario di Ercole, oggi sotto la chiesa di Santa Maria in Cosmedin, nel solco primigenio.

Come già introdotto a Servio Tullio, alla metà del VI secolo a.C., dobbiamo la sistemazione del Portus Tiberinus, accanto al quale vennero costruiti i santuari di Fortuna, di Mater Matuta e di Portunus. Lo stesso Servio Tullio recinse questa parte di Roma con la sua cinta muraria, lasciandone fuori solo la zona del porto.

Dopo una stasi dell'attività edilizia nel V secolo, il IV secolo a.C. vide la ricostruzione dei templi di Fortuna e Mater Matuta, del tempio di Portunus, e la costruzione di un nuovo tempio dedicato ad Ercole accanto all'antica ara maxima. La fase di attività edilizia più fruttuosa in questa zona di Roma risale però al periodo compreso tra la fine del III secolo ed il II secolo a.C. In questo periodo, dopo il completamento della conquista del Mediterraneo da parte di Roma, numerosi lavori furono intrapresi dai censori, approfittando anche di una serie infausta di alluvioni ed incendi che avevano danneggiato gran parte degli edifici lungo il Tevere. Tra le opere più interessanti va ricordata anzitutto la sistemazione degli argini del Tevere, quindi la costruzione del Ponte Emilio, ovvero "Ponte Rotto", i cui pilastri di sostegno furono edificati dai censori del 179 a.C., mentre le arcate furono poste dai censori del 142 a.C. Ad un mercante romano del II secolo a.C., Marcus Octavius Herrenus, dobbiamo l'altro tempio di Ercole Vincitore (detto anche Ercole Olivario) nel foro boario, il tempio rotondo tuttora ottimamente conservato e situato proprio di fronte alla chiesa di Santa Maria in Cosmedin, accanto alla antica porta Trigemina delle mura serviane.

"La parte verso il Circo Massimo e il Velabro, nel periodo compreso fra l'epoca adrianea e quella severiana sparì, occupata quasi totalmente da edifici i cui resti si trovano un po' ovunque e in uno dei quali, prospicienti i carceres del circo, trovò anche posto un mitreo. Alla fine del processo la piazza doveva essersi ridotta alla sola zona dove sorgevano gli edifici sacri, corrispondente all'area di Santa Maria in Cosmedin. [...] Ma nel IV secolo d.C., in epoca costantiniana, la piazza fu rialzata e portata allo stesso livello dell'argine, cioè a una quota di

poco inferiore all'attuale e pari a m. 12,29."

In età imperiale gli interventi più importanti in questa zona di Roma furono costituiti dallo smantellamento del porto fluviale in favore del porto di Ostia. La costruzione dell'emporio di Marmorata e soprattutto i grandi rifacimenti del porto ostiense ad opera di Claudio e Traiano svuotarono di ogni importanza commerciale la zona del foro boario e del foro olitorio.

Il foro boario ed il Circo Massimo furono inseriti da Augusto nella XI regio, mentre il foro olitorio rimase nella IX regio; l'area dei templi di Fortuna e Mater Matuta fu fatta rientrare nell'VIII regio.

3.1 BASILICA DI SANTA MARIA IN COSMEDIN E LA BOCCA DELLE VERITÀ

L'area di progetto sorge affianco ad un'importante preesistenza: La Basilica di Santa Maria Cosmedin, con la quale, fin da subito ci siamo dovute confrontare per trovare solide relazioni sia fisiche ma soprattutto dialettiche.

Nel sito in cui oggi sorge la Basilica, prossimo al Tevere, al Foro Boario e al Circo massimo, sorgeva probabilmente l'Ara Maxima Erculis Invicti, un monumentale altare di Ercole, dedicato secondo la tradizione dal re Evandro al mitico eroe in ricordo dell'uccisione del gigante Caco, mentre in epoca imperiale invece, venne creata la Statio Annonae, un centro per la distribuzione dei rifornimenti alimentari per il popolo romano.

È importante sottolineare come studiosi e storici hanno opinioni discordanti riguardo queste preesistenze storiche, in quanto, secondo alcuni tutte queste tesi sono supportate da deboli riferimenti cartografici. Ci teniamo quindi a riportare un passaggio significativo tratto da un saggio introduttivo di Piero Cimbolli Spagnesi riguardo ad uno studio affrontato da Gemma Fusciello riguardo la Basilica.

[...] la Fusciello per prima cosa ha potuto individuare l'ampio grado di indeterminatezza delle ricostruzioni di dettaglio delle preesistenze romane, suffragate solo da poche fonti letterarie e lacerti miseri e assai poco rivelatori. Al di là delle suggestioni formali a suo tempo di Giovanni Battista Giovenale - da allora quasi mai rimesse in discussione in maniera sostanziale - è un dato incontrovertibile che in assenza d'informazioni precise ogni restituzione completa della cosiddetta statio annonae tardo antica è - di fatto - un'invenzione di pura fantasia. Un altro contributo indiretto ma importante in proposito è quello relativo alla precisazione della consistenza fisica della diaconia del VI secolo d.C. nella precedente sala costantiniana di pianta trapezoidale. Perché, definita la natura e la realtà dell'edificio religioso, la destinazione d'uso di quello precedente - di materiali di spoglio e con una copertura a capriate di 16 m circa di luce - non è affatto sicura, rimanendo difficile definirlo come la statio annonae secondo Giovenale o il conceptum sacellum secondo Coarelli. Mentre è possibile che esso fosse una sorta di basilica civile: una sala Santa Maria in Cosmedin a Roma: questioni di storiografia architettonica medioevale per riunioni più o meno

pubbliche in corrispondenza di uno snodo importante tra due percorsi, a individuare una sorta di ingresso monumentale al Foro Boario da sud-est, dopo l'area dei magazzini portuali oggi nell'area di Testaccio più a sud. Le facciate erano infatti inclinate lungo i percorsi tangenti la stessa basilica ed erano organizzate di conseguenza, alla maniera di tante altre fabbriche contemporanee, senza alcuna monotonia e con una logica complessiva di piani indipendenti tra loro e non più finalizzati a rendere conto di grandi masse – in maniera analoga a quanto avveniva, per esempio, nella cosiddetta basilica nova di Costantino contemporanea - a sottolineare proprio con questo cambiamento la sua appartenenza certa al momento di passaggio tra Antichità tarda e primo Medioevo.

Fin dal VI secolo, gli edifici divennero sede di una diaconia, struttura ecclesiale destinata a garantire assistenza al popolo cristiano. La prima piccola chiesa fu fatta costruire da papa Gregorio I, la cui famiglia aveva grandi possedimenti nella zona, attorno all'inizio del VII secolo.

Papa Adriano I la fece ricostruire alla fine dell'VIII secolo dentro la struttura dell'antica sede dell'Annona, di cui la chiesa incorporò la struttura e il colonnato, dividendola in tre navate e abbellendola di splendide decorazioni.

La chiesa e i suoi annessi furono poi affidati ad una colonia di monaci greci che, per fuggire alle persecuzioni degli iconoclasti, si erano rifugiati a Roma e in particolare su questa riva del Tevere nota anche come Ripa Greca, in quanto già da anni ospitava una importante e numerosa comunità greca. Da questi la chiesa prese il nome di Santa Maria in Schola Greca, e divenne poi nota come Santa Maria in Cosmedin, dalla parola greca kosmidion (ornamento).

Diversamente dalla gran parte delle chiese romane del periodo, questa non era sorta sulla tomba di un martire, tuttavia ebbe anch'essa la sua cripta, scavata nel podio della stessa Ara Massima, il più antico e importante santuario di Roma. Infatti, dagli scavi effettuati da Giovenale, durante il restauro della chiesa stessa, emerse una platea di opus quadratum costituita da conci parallelepipedi di tufo litoide color rosso-bruno, esattamente squadrate e connessi a secco per strati alterni di differente altezza, disposti almeno in otto file.

A ridosso della platea di tufo, fu costruita poi una sala colonnata, nell'area dove ora sorgono le navate della chiesa. Questa si presenta come un edificio rettangolare lungo 31 m e largo 17.

“Questo consta di sette colonne consecutive alte più o meno quanto quelle del

lato precedente, delle quali tre sono visibili all'interno del vano sacro; due sono incassate nei muri del campanile e se ne vedono i capitelli nelle camere che si trovano sopra il portico e parte delle basi nel portico stesso. [...] Le colonne reggevano archi di bipedales [...] Il tipo di muratura è a mattoni grandi provenienti da diversi antichi edifici, [...] I sei archi superstiti sono alti circa m 2, che sommati ai 7 dei ritti sottostanti portano a m 9 circa l'altezza complessiva dei resti della sala delle colonne."

La destinazione d'uso della sala rimane ancora un'incognita, in quanto nessuna fonte antica ne dà notizia certa. Durante i restauri di fine ottocento si pensò fosse la Statio Annonae, secondo la teoria di De Dominicis che collocava nell'area edifici annonari, mentre secondo le teorie ipotizzate da Coarelli si trattava del Conseptum Sacellum in cui erano conservate le reliquie di Ercole.

"La sala colonnata, dunque, è un'opera molto complessa, che ben incarna i caratteri dell'ultima architettura romana e dimostra quanto artificiosa sia, soprattutto quando si tratta di tendenze, la destinazione fra architettura civile e religiosa, ambedue espressione dello stesso profondo cambiamento di mentalità che investì il mondo antico in questo periodo, al volgere dall'Antichità al medioevo."

Le vicende architettoniche della Basilica si susseguirono durante il pontificato di papa Niccolò I (858-867) con l'annessione alla chiesa di una sagrestia, dell'oratorio e della residenza diaconale, mentre Papa Gelasio II nel 1118 fece riparare i danni subiti dalla struttura quasi cento anni prima a seguito dell'invasione dei Normanni guidati da Roberto il Guiscardo.

La chiesa fu nuovamente restaurata nel 1718 su disegni di Giuseppe Sardi che ne trasformò lo stile da romanico a rococò e nel 1899 subì l'opera di restauro più importante ad opera di G.B. Giovenale che eliminò questi elementi per riportare la chiesa al suo aspetto romanico originario che ancora oggi conserva, e che insieme agli adiacenti templi di piazza Bocca della Verità, costituisce un quadro vivente della continuità tra Roma antica e quella medievale.

La basilica è caratterizzata da una facciata a forma di capanna, il cui ritmo è scandito da sette arcate, cui si sovrappongono sette finestre in posizione de-

centrata.

Attualmente presenta una struttura in cortina di mattoni e in essa si aprono tre finestre arcuate, sormontate da una cornice a mensoline che segna la base del timpano triangolare culminante col tetto.

La facciata è poi articolata da un portico ritmato, che all'esterno presenta sette arcate su pilastri sottolineati da lesene che continuano anche nella parte superiore dividendola in altrettanti scompartimenti.

Davanti all'arco centrale vi è un protiro, a falsa cortina, alto quanto l'intero portico, coperto a volta e sostenuto da quattro colonne di spoglio, di cui le anteriori hanno basi e capitelli antichi in ordine ionico, e le due posteriori sono senza basi e con capitelli sempre di ordine ionico ma medievali.

All'interno del portico è posta la famosa Bocca della Verità, un grande disco marmoreo di un antico chiusino scolpito in foggia di mascherone. La leggenda narra che questa pietra fosse capace di distinguere la verità dalle bugie, tagliando le mani di chi mentiva. Durante tutto il Medioevo, questa credenza fu presa tanto sul serio che la "bocca" veniva usata come una sorta di macchina della verità durante i processi, soprattutto verso le adultere.

La presenza della chiesa sul territorio è sottolineata da un importante campanile romanico risalente al XII secolo che si eleva dal tetto per sette piani e il cui stile è caratterizzato dall'alternarsi di bifore, trifore e maioliche colorate.

L'elemento più antico è infatti il campanile; uno dei più alti di Roma nonché uno dei meglio conservati. Si posiziona sulla testata della navata destra, imponendosi con la sua pianta quasi quadrata di m. 4,70 circa di lato. Esso si compone di nove piani, dei quali solo sette visibili all'esterno, divisi da cornici di cotto rette da mensoline di marmo. Di questi sette i due inferiori sono ornati da bifore divise da pilastri, negli altri cinque si aprono trifore che in quello più basso sono divise da pilastri, mentre nei superiori da colonne. Questa divisione si ripete su tutti e quattro i lati creando una struttura di notevole slancio, che tende ad alleggerirsi verso l'alto.

Giovenale trovò il campanile di aspetto diverso, in quanto le bifore e trifore si presentavano completamente murate, tranne negli ultimi tre piani dove ci si era limitati a chiudere solo la parte centrale delle aperture. Sebbene Giovenale

avesse progettato il restauro del campanile, non potè farlo per mancanza di fondi. Tutto restò immutato fino al 1961, quando la Soprintendenza decise di portare a termine l'opera di restauro sotto la direzione dell'architetto Sanguinetti, il quale eseguì un complesso restauro statico che permise di riaprire le bifore e le trifore a tutti i piani tranne al primo e di riportare alla luce le colonne che le dividevano coi relativi capitelli.

Il campanile è poi costruito sia dal punto di vista statico che da quello architettonico in completa autonomia dal resto della chiesa, e al fine di risolvere problemi statici a causa della sua elevata altezza, venne probabilmente seguito un modello standard che contemplava, procedendo dall'alto verso il basso, trifore, bifore e monofore.

La ricchezza architettonica di Santa Maria Cosmedin è tanto all'esterno quanto al suo interno, in cui, in una pianta a tre navate, sono conservate colonne di marmo con capitelli corinzi, appartenenti all'Annone o sala delle colonne.

Ulteriore caratteristica della chiesa il matroneo ancora quello della chiesa dell'VIII secolo. All'interno della navata centrale si conservano su tre strati nella parte superiore, oltre che sull'arco trionfale, pitture dall'VIII al XII secolo.

Uno degli elementi più importanti presenti al suo interno è la "schola cantorum", elemento superstite dell'antico modo di fare liturgia, costituita da due pulpiti e relativi baldacchini di fine del XIII secolo.

L'altare maggiore sottostante è un antico pezzo di granito rosso finemente lavorato e qui collocato nel 1123. Il cero pasquale è della fine del XIII secolo, mentre il pavimento cosmatesco della schola cantorum è ancora originale.

L'accesso alla sagrestia avviene dalla navata di destra, ove è custodito un preziosissimo frammento di un mosaico originariamente posto in San Pietro nell'oratorio di papa Giovanni VII (705-707) che raffigura episodi dell'Epifania. Degli altri pezzi di mosaico sono mantenuti in Vaticano e un frammento agli Uffizi di Firenze.

Sull'altare è conservata un'immagine della Theotokos (Madre di Dio), opera trecentesca di scuola romana, ridipinta più volte, ora nella cappella del coro invernale edificata nel 1686.

L'accesso alla cripta a tre navate, spartite da sei colonne dell'VIII secolo, avvie-

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

ne direttamente dalla navata, dalla schola cantorum.

La cappella del Crocifisso, fabbricata su progetti del Giovenale, sorge nella navata di sinistra, ove si conserva un bel tabernacolo in marmi policromi del 1727. Di medesima epoca è anche il bel Battistero.

3. 2 CIRCO MASSIMO

L'area di progetto presenta un fronte che si apre verso il Circo Massimo, e con il quale il nuovo edificio, fin da subito ha dovuto confrontarsi.

Il Circo Massimo è un antico circo romano, dedicato alle corse di cavalli, costruito a Roma. Situato nella valle tra il Palatino e l'Aventino, è ricordato come sede di giochi sin dagli inizi della storia della città: nella valle, infatti, sarebbe avvenuto il mitico episodio del ratto delle Sabine, in occasione dei giochi indetti da Romolo in onore del dio Consus. Di certo l'ampio spazio pianeggiante e la sua prossimità all'approdo del Tevere dove dall'antichità più remota si svolgevano gli scambi commerciali, fecero sì che il luogo costituisse fin dalla fondazione della città lo spazio elettivo in cui condurre attività di mercato e di scambi con altre popolazioni, e di conseguenza, anche le connesse attività rituali (si pensi all'Ara massima di Ercole) e di socializzazione, come giochi e gare.

Le prime installazioni in legno, probabilmente in gran parte mobili, risalgono all'epoca dei Tarquini (Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo) nella seconda metà del VI secolo a.C. Le prime strutture in muratura, soprattutto legate alle attrezzature per le gare, si ebbero probabilmente solo nel II secolo a.C. e fu Gaio Giulio Cesare a costruire i primi sedili in muratura e a dare la forma definitiva all'edificio, a partire dal 46 a.C.

Il monumento venne restaurato dopo un incendio e probabilmente completato da Augusto, che vi aggiunse anche un obelisco di Ramses II portato dall'Egitto (spostato nel XVI secolo da Papa Sisto V in Piazza del Popolo). Altri restauri avvennero sotto gli imperatori Tiberio e Nerone e un arco venne eretto a Tito nell'81 al centro del lato corto curvilineo: si trattava di un passaggio monumentale integrato nelle strutture del circo.

Dopo un grave incendio sotto Domiziano, la ricostruzione, probabilmente già iniziata sotto questo imperatore, venne completata da Traiano nel 103: a quest'epoca risalgono la maggior parte dei resti giunti fino a noi. Sono ricordati ancora restauri sotto Antonino Pio, Caracalla e Costantino I.

In antichità la spina era decorata con un obelisco, l'obelisco flaminio oggi a piazza del Popolo, come testimoniato anche da una moneta di Caracalla. Nel 357,

un secondo obelisco fu portato a Roma per volere dell'imperatore Costanzo II ed eretto dal praefectus urbi Memmio Vitrasio Orfito sulla spina; oggi questo obelisco si trova davanti San Giovanni in Laterano.

Il circo rimase in efficienza fino alle ultime gare organizzate da Totila nel 549. Le dimensioni del circo erano eccezionali: lungo 621 m e largo 118 poteva ospitare circa 250.000 spettatori.

La facciata esterna aveva tre ordini: solo quello inferiore, di altezza doppia, era ad arcate. La cavea poggiava su strutture in muratura, che ospitavano i passaggi e le scale per raggiungere i diversi settori dei sedili, ambienti di servizio interni e botteghe aperte verso l'esterno. L'arena era in origine circondata da un euripo (canale) largo quasi 3 m, più tardi eliminato per aggiungere altri posti a sedere. Sul lato sud si trova attualmente una torretta medioevale detta "della Moletta" appartenuta ai Frangipane.

Nell'arena, si svolgevano le corse dei carri, con dodici quadrighe (cocchi a quattro cavalli) che compivano sette giri intorno alla spina centrale tra le due mete. La spina era riccamente decorata da statue, edicole e tempietti e vi si trovavano sette uova e sette delfini da cui sgorgava l'acqua, utilizzati per contare i giri della corsa.

Vi si svolgevano, inoltre, le naumachiae (battaglie navali): l'arena del Circo Massimo veniva inondata con le acque del Tevere e venivano simulati combattimenti navali (navalia proelia) durante i quali due opposte squadre (composte da gladiatori o da prigionieri di guerra condannati a morte) si affrontavano riportando alla memoria indimenticabili battaglie avvenute per mare.

I dodici carceres, la struttura di partenza che si trovava sul lato corto rettilineo verso il Tevere, disposti obliquamente per permettere l'allineamento alla partenza, erano dotati di un meccanismo che ne permetteva l'apertura simultanea.

4. IL TEMA MUSEOGRAFICO. STORIA DELLE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE DI ROMA

4.1 VICENDE STORICHE

Gli stadi evolutivi essenziali della storia sociale romana antica sono tre e coincidono, all'incirca, con le sue tre macro-fasi istituzionali: la Monarchia, la Repubblica e l'Impero.

Se la prima rappresenta la fase arcaica di Roma, la seconda costituisce invece un momento nella formazione di quell'organizzazione socio-economica il cui esito finale culminerà nella nascita dell'Impero. L'Impero, infine, conoscerà dapprima un momento di evoluzione positiva, al quale farà seguito uno di crisi e di recessione economica, il cui culmine sarà costituito dalla caduta dell'Impero d'Occidente.

Principali fasi - sociali e economiche - della storia romana:

A - FASE MONARCHICA fondata sulle caste e sul capitalismo fondiario, nella quale i ricchi proprietari diventano sempre più ricchi, mentre i poveri sono sempre più vincolati ai primi dai debiti: una civiltà caratterizzata, quindi, dal fenomeno del patronato o del clientelismo.

B - FASE REPUBBLICANA caratterizzata dalla prima espansione militare, nonché dalla nascita dei primi commerci e dei primi eserciti di professione, che favoriscono la plebe ad accrescere la propria ricchezza e il proprio prestigio politico e sociale. In questa fase si passa quindi da una società chiusa, fondata sulle caste ad una più aperta, in quanto basata sulle classi in cui anche la ricchezza, frutto del lavoro e dell'iniziativa privata, diviene una fonte di potere.

C - FASE IMPERIALE che si estende dalla tarda Repubblica fino all'Impero, vede l'affermazione di una concezione globale dello stato. Quest'ultimo è ora inteso come complesso di regioni che intrattengono tra loro degli scambi commerciali (secondo una modalità capitalistica di tipo distributivo) e culturali. In questa fase il latifondo diviene sempre più una delle fonti di ricchezza, poiché gli scambi commerciali costituiscono il complemento della ricchezza puramente

agraria: essi pongono infatti in circolazione i prodotti della terra. Pur fondamentali e potenti, i latifondisti non sono più la sola classe egemone, in quanto ad essi si affiancano le classi affaristiche e finanziarie (equestri) ma anche la plebe agiata, che vive di commerci o svolgendo mansioni amministrative per l'Impero o infine arruolandosi negli eserciti.

In questi anni si sviluppa un sistema integrato, nel quale le varie classi fondiarie, finanziarie, commerciali e burocratiche-militari collaborano al benessere collettivo, mantenendo inoltre i ceti più poveri con le eccedenze della loro ricchezza. Al vertice di una tale organizzazione, si trovano l'Imperatore e la sua corte, centro direttivo di questo vastissimo e complesso organismo politico. Tale situazione 'idilliaca' che si protrae approssimativamente dalla nascita dell'Impero fino al periodo di Traiano e Antonino Pio, si interromperà nel terzo secolo, quando una serie di fattori riconducibili a un abbassamento della produttività e all'inizio delle invasioni barbariche su tutti o quasi i confini determineranno una rottura della precedente situazione di armonia sociale.

In questa situazione l'alleanza tra i ceti che aveva caratterizzato e sostenuto il rigoglio dell'Impero comincia a vacillare a causa del calo della produttività e quindi del commercio. Inizia così una fase involutiva, nella quale i latifondi tendono a divenire realtà economiche autonome, isolate dal resto della società e tendenzialmente indipendenti rispetto al resto dello Stato, mentre quest'ultimo tende a considerare tali forze degli ostacoli per il proprio dominio. Ma, soprattutto, lo Stato è costretto sempre più spesso a difendere i propri confini dai barbari, e per fare ciò deve affidarsi 'anima e corpo' agli eserciti, aumentando inoltre il carico fiscale a danno dei privati cittadini.

Inizia a questo punto una fase ulteriore, segnata dallo strapotere dei soldati e delle truppe insediate stabilmente nelle varie regioni imperiali, nonché di conseguenza dalla tendenza di queste ultime al separatismo e all'irredentismo. A una tale tendenza, Roma reagirà rafforzando il predominio istituzionale dell'autorità centrale dell'Imperatore, rinnegando tuttavia in tal modo anche quelle antiche tradizioni istituzionali, democratiche e pluralistiche, che avevano caratterizzato i periodi più felici della sua storia. In questi anni l'Impero romano finisce perciò per perdere quei connotati che aveva avuto sin dalla propria nascita, cominciando ad assomigliare da un punto di vista politico al suo più

tradizionale nemico: l'impero persiano.

Rafforzando l'autorità assoluta dell'Imperatore, lo Stato cerca di mantenere il controllo sui tanti particolarismi locali di carattere militare da cui è oramai minato. Tuttavia appare chiaro come una tale situazione in futuro sia destinata a degenerare, essendo le esigenze di difesa militare in costante crescita (e assieme a esse anche i poteri degli eserciti).

Inizia allora un'ultima fase, il cui esito finale sarà costituito dalla nascita dell'economia feudale, in cui lo Stato, indebolito e debilitato dalle contraddizioni che lo minano internamente, si alleerà con la nascente Chiesa cristiana, la quale costituirà, soprattutto attraverso le proprie opere di assistenza sociale, un valido complemento e un aiuto per la sua missione civilizzatrice. La Chiesa guiderà così l'Impero verso una nuova era: un'era che per la parte occidentale ed europea sarà di totale dissoluzione, mentre per quella asiatica sarà piuttosto di ristrutturazione, nel segno comunque di un'economia fondamentalmente agraria.

4.1.1 LA NASCITA DI ROMA TRA MITO E REALTÀ

“Poche e disordinate capanne fangose sorgevano tra le colline a metà della penisola, tra laghi e vulcani, tra fresche sorgenti e malefici pantani, tra folate di vento caldo o gelide raffiche, nell'alternarsi delle stagioni che nella mente dei primitivi abitanti erano dominate da misteriose e impenetrabili potenze. [...] Nella più grande incertezza, nessuno sapeva chi fosse arrivato per primo [...]. «Chi siamo?» era la domanda che rivolgevano a se stessi e che fra altre non riceveva risposta. [...] Profondo rimaneva il mistero della loro origine.”

La nascita di Roma viene descritta nelle leggende con dovizia di particolari mentre le reali conoscenze sull'origine storica della città sono spesso confuse e frammentate. Ciò è dovuto al desiderio dei romani della prima età imperiale di conferire un'origine nobile alla nascita della civiltà romana. Lo storico romano Tito Livio, infatti, ricondusse le origini di Roma allo sbarco dell'eroe omerico Enea, giunto nel Lazio dopo essere scampato alla distruzione di Troia nella guerra contro i greci. La leggenda di Roma identifica nella figura di Romolo la nascita della città e in Enea la sua nobile origine.

Nel testo Roma il primo giorno, Andrea Carandini spiega come queste leggende rappresentano a loro volte un miscuglio di miti e avvenimenti difficilmente decifrabili, e che per trovarne il nocciolo primitivo del racconto debbano essere scavate stratigraficamente.

“Esso può essere datato molto probabilmente ai tempi della fondazione o poco dopo, fra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. Come in tutti i miti del mondo, vi si racconta l'origine di qualcosa che emerge dal nulla [...] Infatti la fondazione di Roma è senz'altro un inizio epocale, che ha avuto tuttavia alle sue spalle altri inizi importanti, per cui la città non nasce dal niente.”

Fin dalla metà del II millennio, infatti, il monte Saturno, successivamente chiamato Campidoglio, fu abitato da popolazioni che configuravano piccoli insediamenti. Alla fine dello stesso millennio, come lo stesso Plinio il Vecchio ci racconta, iniziò una fase importante per la nascita di Roma, in quanto il territorio venne occupato dai primi latini e dalle loro trenta comunità dagli strani nomi. La “metropoli” a cui questi popoli facevano riferimento era Alba Longa posta ai

piede dell'attuale Monte Cavo, sulla cui cima si venerava Giove Laziare. Da numerosi studi archeologici diventa, quindi, evidente come questi popoli iniziarono a popolare il primordiale sito di Roma insediandosi proprio su quelle sponde del Tevere dove passava la strada del sale, elemento essenziale dell'alimentazione e della conservazione dei cibi. A questo primo insediamento seguì la costruzione di un grande borgo che gli storici tendono a definire come proto-urbano.

“Nella prima metà del IX secolo a.C. questo centro si articolava in due blocchi, quello dei montes, chiamato Septimontium, e quello dei colles, di cui non conosciamo il nome; ma già dalla seconda metà dello stesso secolo quei due blocchi si erano fusi in un'unica entità, per iniziativa o imposizione del più potente fra essi: il Septimontium. [...] L'abitato proto-urbano unitario del sito di Roma – 250 ettari circa – è appena più grande di quello di Veio (190 ettari circa) [...] per cui la fondazione della città non colpisce tanto dal punto di vista quantitativo quanto da quello qualitativo, che consiste nell'invenzione di una nuova forma di organizzazione e di governo. [...] Si tratta, come è evidente, di un aggregato unitario di monti, e poi di monti inglobanti colli, anteriore al 775 a.C circa. Questi monti e colli erano a loro volta articolati in associazioni parentelari di uomini entro rioni dell'abitato o curiae, protetti dal dio locale Quirinus; questi uomini si chiamavano Quirintes: sono i latini abitanti di quel sito, ben più antichi dei Romani, ultimi arrivati.”

Come precedentemente descritto le leggende si intrecciano alla realtà della fondazione in modo confuso e approssimativo, accennando appena all'abitato dei Quirinti nel suo complesso. Questo avvenne per creare intorno al gesto di Romolo un'aurea di miracolo e conferendo alla fondazione un atto cerimoniale e sacro.

4.1.1.1 LA LEGGENDA

Si narra infatti che, circa tremila anni fa, alcune navi giunsero in vista di una terra sconosciuta. Quegli uomini erano i soli riusciti a fuggire dal terribile incendio con cui, dopo una lunga guerra, era stata distrutta la loro città. Apparivano tristi e stanchi, per anni avevano dovuto vagare sui mari alla vana ricerca di un pò di riposo e di un pò di pace. Ed ecco ora davanti a loro stendersi una terra dall'aspetto sereno e accogliente. Giunsero in un luogo dove c'era un maestoso fiume che irrompeva in mare mescolando le sue tumultuose acque gialle con le onde azzurre. Così quando il capo diede l'ordine, fu con vero entusiasmo che essi si accinsero a sbarcare. Gli uomini che finalmente poterono toccare terra erano i Troiani, ed erano sbarcati nel Lazio, sulle rive del fiume Tevere guidati dal valorosissimo guerriero Enea. Egli, mentre Troia crollava sotto il furioso assalto dei Greci, era riuscito a trarre in salvo il proprio padre e il figlio Ascanio.

Già a quei tempi il Lazio era popolato da varie popolazioni: gli Etruschi, i Volsci, i Sabini, gli Equi, i Rùtuli e gli Ausoni. La più importante popolazione, stanziata in un gruppo di città organizzate nel territorio pianeggiante lungo le rive del Tevere, era quella dei Latini. I Troiani vennero subito in contatto con questo popolo e con il loro re, il saggio Latino. Egli li accolse con benevolenza, diede loro ospitalità e, qualche tempo dopo offrì in sposa ad Enea la propria figlia Lavinia già promessa a Turno, re dei Rùtuli che scatenò una guerra per vendicare l'offesa ricevuta. Fu una guerra feroce, che si concluse con un lungo duello fra Enea e Turno, finchè quest'ultimo rimase ucciso. Seguì un lungo periodo di pace, durante il quale Enea fondò una città, Lavinium, in onore della sposa. Ascanio, il figlio di Enea, diventato grande, fondò a sua volta la città di Albalonga. Molti e molti anni dopo la morte di Ascanio, divenne re di Albalonga il buon Numitore. Egli aveva, però, un fratello molto cattivo ed invidioso di nome Amulio, il quale avrebbe voluto regnare. Per raggiungere il suo scopo, fece imprigionare Numitore e costrinse Rea Silvia, la figlia di lui, a farsi sacerdotessa. Amulio poteva così considerarsi sicuro e tranquillo, in quanto per molti anni sarebbe stato il re. Poco tempo dopo però il dio Marte mandò a Rea Silvia due gemelli, Romolo e Remo. Amulio, adirato, ordinò che essi venissero immediatamente

uccisi, ma il servo, incaricato del crudele compito, non ebbe il coraggio di commettere un delitto così grave e così pose i due fratellini in una cesta di vimini e li abbandonò nelle acque del Tevere, con la speranza che qualcuno li salvasse. E la salvezza non tardò a venire.

Vicino le rive del Tevere, in una povera capanna, abitavano un vecchio pastore di nome Fàustolo e la moglie Laurenzia. Una sera Fàustolo senti provenire dal bosco un fruscio e spinto dalla curiosità corse a vedere cosa fosse successo. Per le piogge recenti, il fiume era allagato nei campi ed il terreno era cosparso di larghe pozze di acqua. In una di quelle pozze, ai piedi di un albero, Fàustolo vide una lupa enorme, sdraiata su un fianco e due bambini che si nutrivano del suo latte. Poco dopo i due piccoli trovatelli, riposavano al caldo, nella capanna di Fàustolo e Laurenzia dove crebbero presto e in pochi anni diventarono due ragazzi forti, con i nomi di Romolo e Remo.

La leggenda racconta che una volta cresciuti e al corrente della loro storia, ritornarono ad Albalonga, punirono il crudele Amulio e liberarono il nonno Numitore. Ottenuto, poi, da lui il permesso, lasciarono Albalonga e si recarono sulla riva del Tevere, dove erano cresciuti, per fondare una nuova città.

E' lo stesso Tito Livio, storico romano nato a Patavium nel 59 a.C. e ivi morto nel 17, autore di una monumentale storia di Roma, gli *Ab Urbe Condita* libri CXLII, dalla sua fondazione fino al regno di Augusto, che riferisce le due piu' accreditate versioni dei fatti:

“Siccome erano gemelli e il rispetto per la primogenitura non poteva funzionare come criterio elettivo, toccava agli dei che proteggevano quei luoghi indicare, attraverso gli auspici, chi avessero scelto per dare il nome alla nuova città e chi vi dovesse regnare dopo la fondazione. Così, per interpretare i segni augurali, Romolo scelse il Palatino e Remo l'Aventino. Il primo presagio, sei avvoltoi, si dice toccò a Remo. Dal momento che a Romolo ne erano apparsi il doppio quando ormai il presagio era stato annunciato, i rispettivi gruppi avevano proclamato re l'uno e l'altro contemporaneamente. Gli uni sostenevano di aver diritto al potere in base alla priorità nel tempo, gli altri in base al numero degli uccelli visti. Ne nacque una discussione e dal rabbioso scontro a parole si passò al sangue: Remo, colpito nella mischia, cadde a terra.”

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTÀ DI ROMA

“E' più nota invece la versione secondo la quale decisero di osservare il volo degli uccelli: avrebbe dato il nome alla città chi ne avesse visti in maggior numero. La fortuna favorì Romolo, il quale prese un aratro e, sul Colle Palatino, tracciò un solco per segnare la cinta della città, che da lui fu detta Roma. Era il giorno 21 Aprile, 753 anni prima che nascesse Gesù Cristo. La nascita della nuova città segnò, purtroppo, la fine della vita di Remo. Era stato stabilito che nessuno, per nessuna ragione, poteva passare al di là del solco senza il permesso del capo. Ma Remo, invidioso, oppure per burla, lo oltrepassò con un salto e, ridendo, esclamò: - Guarda com'è facile! - Romolo, pieno d'ira, si scagliò contro Remo e, impugnata la spada, lo uccise, esclamando: Così, d'ora in poi, possa morire chiunque osi scavalcare le mie mura e chiunque avesse offeso il nome di Roma. Romolo, rimasto solo, governò la città in modo saggio, poi un giorno, durante un temporale, egli scomparve, rapito in cielo dal dio Marte.”

La città è quindi stata fondata sul colle Palatino, e Romolo divenne il primo Re di Roma.

4.1.2 ROMA MONARCHICA

“Romulus romanorum regum primus, romanaeque reipublicae parens fuit, ardentis animi vir imprimis, atque armis eximius; talem Venturis nempe successions fata prospexerant: quo auctore, tot circumstantibus vicinorum minis, et dumosis collibus in coelum usque venturi imperii fundamenta, consurgerent.”

“Romolo fu il primo re dei romani, e padre della romana repubblica; uomo primieramente d'ardentissimo animo e per le armi grande: e così fatto certamente l'aveva disposto la fortuna a quello che doveva seguire. Per la cui opera, in tra tante minacce di vicini, di spinose montagne surgesse il fondamento dello imperio che doveva crescere fino al cielo.”

A Romolo re susseguirono altri 6 re che insieme composero i 244 anni della Roma monarchica. I primi quattro re della tradizione romana (Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio e Anco Marzio), di origine latina e sabina, coprono un periodo di 137 anni nel corso dei quali viene posta la nascita della città e di molte delle sue usanze e istituzioni. Gli stessi re sembrano ricalcare, nella loro descrizione e negli atti loro attribuiti, un preciso ruolo secondo un preciso schema. Vi è infatti, il fondatore, istitutore della regalità e dello Stato, il sacerdote, istitutore della religione romana, il guerriero, artefice dell'espansione militare, e il mercante, artefice della prosperità e della guerra giusta.

Romolo (753-715 a.C.), fondatore

Numa Pompilio (715-676/672 a.C.), al quale è attribuita l'istituzione di numerosi sacerdoti e pratiche religiose, che gli sarebbero state ispirate dalla ninfa Egeria; anche per lui, come per il suo predecessore, la sovrapposizione storiomito appare evidente: dopo Romolo, re latino, feroce difensore della città da lui fondata, la tradizione ha voluto porre un re sabino, pio, che avrebbe incivilito la tempra guerriera del popolo romano.

Tullo Ostilio (673-641 a.C.), re bellicoso, distrusse Alba Longa e combatté contro i sabini.

Anco Marzio (640-616 ca. a.C.), noto per aver fatto costruire il porto di Ostia (che però l'archeologia sembrerebbe datare in epoca successiva) e aver con-

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

quistato numerose città latine, i cui abitanti vennero trasferiti a Roma.

Lucio Tarquinio Prisco (616-578 a.C.), di origini etrusche, famoso per i suoi successi militari contro le popolazioni confinanti, e per aver fatto costruire numerosi edifici pubblici; con lui ebbe inizio la dominazione etrusca di Roma.

Servio Tullio (578-535 a.C.), che eresse e poi ampliò le mura della città e introdusse, secondo la tradizione, una riforma militare.

Tarquinio il Superbo (534-510 a.C.), che la tradizione dipinge come un tiranno. La sua cacciata da Roma coincide con la fine della dominazione etrusca e con l'inizio dell'Età della Repubblica.

Inizialmente Roma era formata da pastori e contadine che avevano insieme campi e pascoli, con il passare degli anni alcuni riuscirono ad avere la supremazia sugli altri ed ad impossessarsi di maggior parte delle terre. La suddivisione fra contadini e proprietari terrieri portò alla formazione delle classi sociali, suddivise fra patrizi e plebei, fra clienti e schiavi. La monarchia portò, anche, alla formazione di differenti istituzioni; suddividendo così i poteri fra i vari organi politici: il re, il senato e i comizi curiati. Come ogni cosa si andava trasformando all'interno della società romana, così anche la religione prese una forma determinata attraverso la formazione del collegio dei pontefici, il pontefice massimo, i flamini, il collegio dei salii, il collegio delle vestali, il collegio degli auguri ed il collegio dei feziali. Tra i riti pubblici si ritrovano, in questo periodo, la primavera sacra e la devotio.

4.1.3 ROMA REPUBBLICANA

“Espirato dall'Urbe il seme dei Tarquini, il popolo romano si gettò in intesi riti di purificazione per riacquistare una verginità che lo conducesse a nuova vita. I molti sacrifici augurali creavano un clima di rifondazione della città. Immobili, in piedi davanti alle viscere degli animali sacri, tutti i romani, imitando i consoli, giuravano sugli dèi che mai avrebbero richiamato dall'esilio né i Tarquini né i loro discendenti. [...] I consoli lasciarono intatte molte leggi, mentre ne ripristinarono altre che il superbo aveva abrogato perché libertarie. Tornava così la libertà in Roma.”

Ha inizio così l'età Repubblicana, in cui il potere venne affidato a due magistrati eletti annualmente dall'intera cittadinanza, riunita nei comizi centuriati, dapprima chiamati pretori e in seguito consoli. Il popolo romano, infatti, trasferiva loro l'Imperium, la forza congiunta di dei e popolo di Roma, attributo necessario per comandare l'esercito.

La composizione del Senato, la più autorevole assemblea decisionale dello stato romano, subì una moltitudine di trasformazioni grazie anche all'inserimento di membri di estrazione plebea, chiamati conscripti, a seguito di un aspro conflitto tra patrizi e plebei.

Nel 494 a.C. la secessione della plebe guidata da Menenio Agrippa diede luogo all'elezione dei tribuni della plebe. Eletti annualmente, godevano dell'inviolabilità personale (sacrosanctitas) e del diritto di veto sulle deliberazioni dei magistrati patrizi (intercessio) e rappresentavano per i plebei il punto di riferimento politico nei conflitti con il patriziato. Oltre all'elezione dei tribuni, vennero concessi l'istituzione di edili plebei, nonché il diritto di riunirsi in assemblea nel concilium plebis. Nel 451 a.C. fu nominata una commissione composta da dieci uomini (decemviri legibus scribundis), prima tutti patrizi e poi metà patrizi e metà plebei, allo scopo di fissare il primo codice di leggi della storia romana, legge delle Dodici Tavole, ove furono raccolti i principi del diritto romano arcaico.

Questi cambiamenti politici segnarono la nascita di una nuova aristocrazia. Il Senato, che originariamente possedeva solo una serie di limitate prerogative amministrative, divenne il fulcro del governo della Repubblica, poiché a esso spettava ogni decisione in materia di pace e di guerra, nella scelta delle alleanze

e delle colonie da fondare, nel controllo delle finanze statali.

La politica estera di Roma, in questa fase della sua storia, fu caratterizzata da una serie di guerre di conquista che diedero luogo a una notevole espansione territoriale. Tra queste possiamo ricordare la grande vittoria ottenuta presso il lago Regillo nel 497 o 496 a.C. contro latini e volsi alleati, Roma divenne la città egemone della Lega latina (antica confederazione che univa tra loro le città del Lazio), imponendo nel 493 a.C. il celebre trattato detto foedus Cassianum. Tra il 449 e il 390 a.C. la politica espansionistica di Roma divenne particolarmente aggressiva. Con la presa di Veio da parte di Marco Furio Camillo, l'Etruria iniziò a perdere la propria indipendenza. Intorno alla metà del IV secolo a.C., nell'Etruria meridionale vennero stanziati alcune guarnigioni romane. Le vittorie su volsi, latini ed ernici assegnarono a Roma il controllo dell'Italia centrale, facendola nel contempo entrare in contatto con i sanniti, stanziati più a sud, che vennero affrontati e vinti nel corso di tre durissime guerre.

Nello stesso periodo in cui Roma stava creando un impero di vasta portata, impegnando i suoi uomini in una serie di guerre sanguinose, denominate guerre puniche, si accrebbe il livello dello scontro politico al suo interno. L'accordo tra le più ricche famiglie plebee e le antiche gentes patrizie diede luogo alla conquista delle più alte magistrature e al controllo totale dell'accesso al Senato. Inoltre, la graduale estinzione dei piccoli proprietari terrieri, dovuta a uno sviluppo, ancorché parziale, del latifondo e alle devastazioni delle guerre (soprattutto di quella annibalica), provocò la formazione di un proletariato, in larga parte inurbato, il cui malcontento era incapace di tradursi in organizzazione politica. Divenne così inevitabile lo scoppio di un duro conflitto tra l'aristocrazia più conservatrice, organizzata nella fazione degli optimates, e uomini politici con maggiore attenzione verso le fasce più basse della società, organizzati nella fazione dei populares: tra questi ultimi, i fratelli Tiberio Sempronio Gracco e Caio Sempronio Gracco, tribuni della plebe rispettivamente nel 133 e 123 a.C., che promossero riforme agrarie che non sopravvissero però alla morte violenta dei loro fautori.

Nel contempo emerse, all'interno della società romana, un nuovo soggetto sociale: l'ordine equestre. I cavalieri, infatti, avevano approfittato delle nuove

conquiste in Oriente per imporsi come ceto imprenditoriale e commerciale, ma nonostante un'evidente promozione dal punto di vista economico, gli esponenti dell'ordine equestre restarono esclusi dalle funzioni di governo dello stato.

Nel 88 a.C. Silla, che aveva avuto un ruolo rilevante durante la guerra sociale, venne eletto console e instaurò un regime senza precedenti nella Repubblica romana. Nominato dittatore, egli eliminò i suoi nemici mediante proscrizioni, e le terre appartenenti agli oppositori politici furono confiscate e distribuite ai veterani delle sue legioni. Emanò poi numerose leggi, dette *Leges Corneliae* che restituivano all'aristocrazia senatoria il pieno controllo della vita politica dello stato, limitando non poco le prerogative dell'ordine equestre, cui Mario aveva concesso alcuni privilegi. Silla si ritirò dalla politica nel 79 a.C., lasciando un pericoloso esempio alle generazioni immediatamente successive: quello, cioè, di un potere che, pur nell'ambito di una struttura costituzionale Repubblicana, aveva i caratteri autocratici della monarchia.

Nel 67 a.C. Pompeo Magno, uomo politico e generale che aveva combattuto i seguaci di Mario in Africa, in Sicilia e in Spagna, liberò il Mediterraneo dai pirati e fu incaricato di condurre una nuova guerra contro Mitridate. Nel frattempo il suo rivale, Caio Giulio Cesare, acquistò progressivamente una notevole ingerenza politica come capo della fazione dei populares, e si alleò con il ricchissimo Marco Licinio Crasso. Pompeo, tornato vittorioso dall'Oriente, chiese al Senato di ratificare le misure da lui prese in Asia Minore e distribuì le terre ai suoi veterani.

Le sue richieste si scontrarono con una serie di veti da parte del Senato, fino a che Cesare, presentandosi come amico, formò con lui e con Crasso il primo triumvirato, nel 60 a.C.. Si trattava non già di una magistratura, ma di un patto privato tra i più potenti uomini politici del tempo, ciascuno dei quali aveva propri interessi da proteggere e promuovere.

L'accordo triumvirale infatti, consentì a Cesare di ottenere il consolato e a Pompeo di far accettare le proprie richieste. Gli interessi dei cavalieri, sul cui appoggio Cesare contava, vennero soddisfatti, garantendo ai pubblicani condizioni vantaggiose negli appalti per la riscossione dei tributi nelle province

orientali; fu inoltre introdotta una legge agraria per consentire a Pompeo di ricompensare adeguatamente le sue truppe con donativi di terre.

Nel 55 a.C. i triumviri rinnovarono la loro alleanza, e mentre a Cesare venne prorogato il comando della Gallia ancora per cinque anni, Pompeo e Crasso furono eletti consoli. Alla morte di quest'ultimo, in data 53 a.C., il senato, a fronte di tumulti scoppiati all'interno di Roma, elesse Pompeo unico console, e impose a Cesare di rinunciare al comando militare.

Cesare rifiutò e, nel 49 a.C., dalla Gallia cisalpina scese verso sud attraversando in armi il fiume Rubicone, confine del pomerium sillano. Presa Roma, obbligò Pompeo e i membri più in vista dell'aristocrazia a ritirarsi in Grecia. Continuò quindi la guerra contro i pompeiani, sbaragliandoli prima in Spagna e passando poi in Grecia, dove vinse la battaglia di Farsalo. Cesare, dopo avere progressivamente accentrato nella sua persona numerosi poteri e funzioni, si proclamò dittatore a vita.

Il nuovo "leader" della politica romana aveva però sottovalutato il peso delle tradizioni repubblicane e si creò numerosi nemici nell'ambito dell'aristocrazia dell'Urbe. Il 15 marzo del 44 a.C. venne quindi assassinato a seguito di una congiura, proprio mentre stava ideando una spedizione militare in Oriente che avrebbe eguagliato il suo prestigio militare a quello di Alessandro Magno. Cicerone cercò di restaurare la vecchia costituzione Repubblicana, ma Marco Antonio, già luogotenente di Cesare, unì le proprie forze a quelle di Marco Emilio Lepido e del pronipote e figlio adottivo di Cesare, Ottaviano, per formare il secondo triumvirato, che questa volta fu una vera e propria magistratura straordinaria dello stato.

Fra le prime scelte dei triumviri vi furono le proscrizioni e l'eliminazione degli oppositori, fra cui Cicerone. Nel 42 a.C. Ottaviano e Antonio sconfissero gli assassini di Cesare, Marco Giunio Bruto e Caio Cassio Longino a Filippi, in Tracia, dopodiché i triumviri si divisero il controllo dei domini romani: Ottaviano ebbe l'Italia e l'Occidente, Antonio l'Oriente e Lepido l'Africa.

Alla morte di Sesto Pompeo il possesso del Mediterraneo rimase una questione privata fra Ottaviano, che aveva nel frattempo rafforzato notevolmente la sua posizione in Occidente, e Antonio, ormai suo unico rivale.

Con la battaglia di Azio, che vinse nel 31 a.C., e il suicidio di Antonio, Ottaviano

estese il suo dominio anche in Oriente, divenendo in tal modo il solo padrone di tutti i territori di Roma.

Sia lo storico greco Polibio che l'oratore latino Cicerone avevano definito la Repubblica romana il sistema politico migliore, poiché armonizzava in sé caratteristiche proprie della monarchia (il potere esecutivo e militare dei consoli), dell'oligarchia (il potere consultivo del Senato) e della democrazia (il potere legislativo e la funzione elettorale dei comizi). Ma già con Silla, poi con Cesare, e ancor più con Ottaviano, era però chiaro che il primo dei tre poteri stava prendendo il sopravvento, e quando, nel 27 a.C., il Senato tributò a Ottaviano il titolo di *augusto* (dalla radice di *auctoritas*, cioè "autorità morale"), la Repubblica romana, che di nome continuava a esistere, si poteva dire finita. In tale titolo, accompagnato alle altre prerogative e funzioni che egli assunse, era infatti insita l'idea di un potere che non scaturisse dalla delega dell'*imperium* da parte del popolo romano, ma che fosse prerogativa individuale, personale, in alcun modo limitabile dalle annualità e collegialità tipiche delle magistrature repubblicane; che fosse, insomma, un potere di tipo monarchico.

4.1.4 ROMA IMPERIALE

L'età imperiale iniziò con Augusto, considerato il primo Imperatore di Roma, anche se già con Giulio Cesare e, se pur parzialmente, ancor prima con Silla, si era affermata una gestione di natura monarchica delle istituzioni repubblicane. Fu proprio attraverso la propria autorità morale, *auctoritas*, che egli accentrò nella propria persona titoli e poteri un tempo attribuiti esclusivamente ai magistrati repubblicani, e assunse anzi il ruolo di difensore delle istituzioni repubblicane, dando vita così a una vera e propria finzione, poiché di nome continuava a esistere la repubblica, mentre di fatto vi era una gestione del potere di tipo monarchico.

Nel 23 a.C. Augusto ricevette la *tribunicia potestas*, cioè l'insieme dei poteri dei tribuni della plebe, che comportava l'inviolabilità personale, *sacrosanctitas*, e il possibile diritto di veto nei confronti di provvedimenti legislativi. Il Senato lo investì a vita anche della dignità *proconsolare*, conferendogli poteri superiori a quelli degli altri *proconsoli*. L'insieme di queste prerogative, sommate alla carica di console che assunse ben tredici volte, conferì ad Augusto un potere che non poteva più avere alcun elemento di "bilanciamento" nella vita dello stato, un potere che faceva di lui il *princeps*, "il primo" dei cittadini di Roma.

Il Senato conservò un controllo sempre più formale su Roma, sull'Italia e sulle province, escluse quelle di frontiera, in cui era necessario stanziare le legioni. Tali province erano governate da legati nominati e controllati dall'Imperatore stesso. Augusto promosse numerose riforme allo scopo di restaurare l'ordine sociale, e impose l'osservanza delle tradizioni morali, religiose e del costume romano, detto *mos maiorum*.

Il periodo augusteo rappresentò il momento di massimo splendore della letteratura latina, con l'opera poetica di Virgilio, Orazio e Ovidio, e la prosa della monumentale *Storia di Roma* di Tito Livio.

Con il consolidarsi del sistema di governo imperiale, la storia di Roma si identificò dunque con quella dei regni dei singoli imperatori. Tiberio, che succedette al patrigno Augusto nel 14 d.C., era un amministratore capace, ma fu oggetto

di generale antipatia e sospetto, soprattutto da parte dell'aristocrazia senatoria. Egli si accattivò i corpi scelti dell'esercito, secondo un costume che nei secoli fu tipico di molti imperatori, e tenne di stanza a Roma la guardia pretoriana. A Tiberio successe Caligola, nipote di suo fratello Druso Maggiore, ritenuto dalla tradizione senatoria mentalmente instabile e tirannico, e che invece più probabilmente dovette assumere atteggiamenti, a livello sia personale che politico, propri della tradizione dei regni ellenistici, del tutto estranei alla cultura romana. Caligola regnò dal 37 al 41 d.C., allorché venne ucciso dai pretoriani che acclamarono Imperatore suo zio Claudio, durante il cui regno fu condotta a termine la conquista della Britannia. Claudio proseguì l'opera di formazione di una solida burocrazia statale, iniziata da Augusto e Tiberio. A Claudio seguì Nerone, che iniziò a governare sotto la saggia guida e i consigli del filosofo Seneca e di Sesto Afranio Burro, prefetto della guardia pretoriana. Ricordato per i suoi comportamenti sregolati e tirannici, improntati a una concezione assolutistica del potere ispirata al modello ellenistico orientale, che lo portarono nel 65 d.C. alla congiura senatoria ispirata da Caio Calpurnio Pisone e alla sollevazione militare guidata da Galba. Nerone si suicidò nel 68 d.C., segnando così la fine della dinastia degli imperatori Giulio-Claudi.

I brevi regni di Galba, Otone e Vitellio, tra il 68 e il 69 d.C. furono seguiti da quello del valente generale Vespasiano e dei suoi figli, Tito e Domiziano, che diedero vita alla dinastia dei Flavi. Il regno dei Flavi fu caratterizzato dal consolidamento dell'economia e dell'amministrazione imperiale, oltre che dal principio dinastico "diretto" nella successione al potere, e soprattutto dall'affermarsi di una nuova concezione del potere imperiale stesso. Vespasiano, infatti, promulgando nel 69 d.C. la *lex de imperio Vespasiani*, stabiliva tutte le funzioni e facoltà spettanti all'Imperatore. Sotto il regno di Vespasiano (69-79 d.C.) Roma conseguì numerosi successi militari, tra le quali si può ricordare la guerra giudaica, condotta dall'Imperatore insieme al figlio Tito, che portò nel 70 d.C. alla presa di Gerusalemme. Durante il regno di Tito (79-81 d.C.), principe ricordato con l'epiteto di "amore e delizia del genere umano" a causa dei suoi atteggiamenti clementi e conciliatori, un'eruzione del Vesuvio (79 d.C.) distrusse le città di Ercolano e Pompei.

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

Il regno di Domiziano (81-96 d.C.) si contraddistinse inizialmente per alcune spedizioni germaniche che consentirono di rafforzare il confine germanico-retico. In politica interna, però, il governo dell'Imperatore si trasformò progressivamente in un'odiata tirannide, in quanto, con l'obiettivo di sottrarre prestigio al Senato, si fece nominare censore a vita.

All'anziano Marco Cocceio Nerva, che regnò con equilibrio e moderazione dal 96 al 98 d.C., imposto dal Senato dopo che Domiziano venne ucciso in una congiura, succedettero nel corso del II secolo d.C. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero. Ciascun Imperatore fu scelto e adottato legalmente dal suo predecessore per le proprie capacità e onestà, ignorando i vincoli di sangue.

Traiano, nativo della Spagna meridionale, fu il primo provinciale ad ascendere al principato. Egli condusse campagne contro i daci, gli armeni e i parti, e il suo regno fu ricordato per l'eccellente amministrazione, l'accorta politica sociale e per i rapporti distesi tra princeps e Senato. Sotto il suo regno l'Impero raggiunse la massima estensione territoriale della sua storia.

I ventuno anni di regno del successore Adriano furono un periodo di pace e prosperità. Adriano infatti consolidò e rese più sicuri i confini dell'Impero, anche con numerosi soggiorni fuori Roma, e addirittura risiedendo per più anni ad Atene. Egli non solo viaggiò in tutti i domini romani per coordinare personalmente operazioni militari o amministrative, ma anche per mostrare a tutti la sua presenza fisica, diminuendo così la distanza tra il principe e i provinciali.

Anche il regno del suo successore, Antonino Pio, fu ordinato e pacifico. Nel 147 d.C., sotto gli auspici di questo Imperatore, vennero celebrati con grande fasto e solennità i novecento anni dalla fondazione di Roma.

Il principato del filosofo stoico Marco Aurelio, che governò insieme al fratello adottivo Lucio Aurelio Vero fino alla morte di quest'ultimo, fu turbato dalle incursioni di popolazioni germaniche, che premevano sui confini dell'Impero, nonché da una grave pestilenza portata in Italia dai militari di ritorno dall'Oriente a partire dal 166 d.C.

A Marco Aurelio succedette, con palese rottura del criterio dell'adozione come "scelta del migliore", il figlio Marco Aurelio Commodo, forse uno dei tiranni più

sanguinari e dissoluti della storia romana. Questi assunse infatti atteggiamenti veementemente antisenatori e sempre più apertamente teocratici finché non venne assassinato nel 192 d.C.

Il II secolo d.C. mostrò, soprattutto nell'ultima fase, evidenti indizi di una crisi dei valori tradizionali del popolo romano. Infatti il *mos maiorum*, l'insieme di modelli comportamentali per il cittadino di età repubblicana che si basava sull'importanza della partecipazione alla vita pubblica, era ormai un punto di riferimento inadeguato per una generazione che della repubblica aveva perso ogni ricordo ed era ormai assuefatta a un potere di tipo monarchico, o addirittura tirannico o teocratico.

Quando avvennero le prime pericolose incursioni dei Quadi e dei Marcomanni, vacillò anche l'unico grande valore che era stato patrimonio dei romani d'epoca imperiale, e che li aveva persuasi di essere comunque i protagonisti della storia dell'umanità: l'espansione e la difesa dei domini imperiali come garanzia dell'eternità di Roma e del suo popolo. Gli dei capitolini tradizionali erano inoltre inadeguati a soddisfare la religiosità di genti culturalmente ed etnicamente così diverse, accomunate solo dall'essere soggette a Roma. Fu così che nei territori dell'Impero, a partire soprattutto dalle truppe di stanza in Oriente, si affermarono sempre più i culti misterici e le religioni orientali legate a Mitra, a Iside e alla Grande Madre, e, benché ripetutamente perseguitato, il cristianesimo faceva sempre più proseliti nel mondo romano. Nel secolo successivo, a questa crisi di valori si aggiunsero gravi fattori di instabilità politica e sociale che accelerarono il declino dell'Impero.

Declino che venne segnato durante l'impero di Costantino. Con lui, infatti la monarchia completava quel carattere autocratico e sacrale che già Diocleziano aveva fortemente accentuato e che culminò nel 330 quando Costantino spostò la capitale a Bisanzio, che ribattezzò con il nome di Costantinopoli, e cioè "città di Costantino". L'Imperatore si ornò del diadema e introdusse un complesso cerimoniale di corte, luogo ove si convocava il consiglio dei suoi collaboratori detto *consistoro*, divenuto ormai il massimo organo dello stato, essendo il Senato ridotto da tempo a una funzione puramente decorativa. Particolarmente importante fu il ruolo che Costantino ebbe in campo religioso, legittimando il Cristianesimo attraverso l'editto di Milano.

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

La morte di Costantino, nel 337, segnò l'inizio della guerra per la successione tra i suoi figli Costantino II, Costante e Costanzo II, finché quest'ultimo non riunì l'Impero sotto di sé nel 353. Gli succedette nel 361 il dottissimo genero Giuliano l'Apostata, che ripudiò il trionfante cristianesimo per ripristinare gli antichi culti pagani e che morì combattendo contro i parti. Dopo di lui, Flavio Gioviano regnò dal 363 al 364. Fece seguito il regno di Valentiniano I, che associò al potere il fratello Valente, lasciandogli il governo dell'Oriente.

Regnarono poi sull'Occidente i figli di Valentiniano I, Flavio Graziano e Valentiniano II, che dovettero contrastare gli usurpatori Magno Massimo e Flavio Eugenio, e sull'Oriente Teodosio I, già luogotenente di Graziano, che alla morte di Valentiniano II riunificò brevemente l'Impero sotto la sua autorità.

Con Teodosio, nel 380, il cristianesimo divenne l'unica religione dello stato e iniziarono quindi le persecuzioni antipagane. Quando egli morì, l'Impero fu stabilmente diviso in due parti, affidate allora ai suoi due figli, Arcadio, Imperatore d'Oriente, e Onorio, Imperatore d'Occidente, che governò dal 395 al 423 e che nel 404 trasferì la capitale a Ravenna.

4.1.5 ROMA NELL'ALTO MEDIOEVO

La storia di Roma nell'Alto Medioevo, periodo, che abbraccia i secoli dal V al X, è poco conosciuta. Mentre, infatti, l'epoca antica - dalla fondazione della città fino all'Impero - è universalmente nota e celebrata, la storia immediatamente successiva venne considerata, secondo un pregiudizio che risale all'Umanesimo, un'età di decadenza e quasi di involuzione. Quando Roma abbandonò il ruolo di capitale dell'Impero, quella che era stata l'Urbe dei Cesari pagani scopri, dopo un lungo travaglio, il suo nuovo ruolo, quello di centro del Cristianesimo. Attorno alla metà del VII secolo cominciarono i pellegrinaggi religiosi e con essi si aprì una nuova risorsa per il popolo romano, risorsa che sosterrà l'economia minuta della città fino al XVII secolo. Il pellegrinaggio a Roma comportava infatti, indulgenze per la visita ai luoghi santi, a quelli del martirologio cristiano e alle 7 Chiese principali. Ad uso degli stessi pellegrini furono pubblicate guide della città che, originariamente, furono solo delle riedizioni aggiornate dei cataloghi Regionali dell'epoca di Costantino. Furono invece opere originali il così detto "Itinerario dell'Anonimo di Einsiedlen" e i "Mirabilia Urbis". Quest'ultimi, oltre ad un'accurata descrizione delle mura, dei colli, dei palazzi e dei monumenti antichi interpretati molto fantasiosamente, contengono anche l'elenco delle Chiese e dei luoghi del martirio dei Santi.

Questo fu il periodo in cui iniziarono a coesistere a Roma tre diversi poteri: il dominio religioso temporale del Papato, la sovranità nominale dell'Imperatore del Sacro Romano Impero e l'amministrazione civile municipale esercitata dal Senato cittadino. Tutta la storia medievale di Roma fu legata alle lotte tra questi tre poteri e solo, con la morte dell'Imperatore Federico I detto il Barbarossa, cessò la sovranità dell'Impero.

Mentre la Chiesa era impegnata nel rafforzamento della propria potenza politica ed economica, si andava affermando in Lazio il nuovo potere dei Milites, nobili di campagna che costruivano castelli e si arrogavano diritti e poteri sul territorio, e in città occupavano i monumenti romani abbandonati facendone roccaforti turrite. Questi insediamenti andarono a modificare la struttura urbanistica ereditata da Roma antica in un coacervo di borghi fortificati dispersi in

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

un tessuto di aree disabitate, abbandonate e, in gran parte, in rovina. Le lotte che scaturirono tra i vari Milites, determinarono la separazione della città in due settori separati da un rigido confine ideologico e militare: un settore Ghibellino ad Est controllato dalla famiglia dei Colonna, ed un settore Guelfo a Nord-Ovest controllato dagli Orsini.

A Roma, come in altre città della penisola, si avvertì il desiderio di una maggiore autonomia e le grandi famiglie del passato erano progressivamente rimpiazzate da nuove, mentre acquisivano ricchezza e importanza i nuovi ceti che si occupavano di artigianato e commercio.

Le spinte autonomistiche cittadine portarono alla *renovatio Senatus*, ossia al rinnovamento dell'antica istituzione del Senato, ricreato dal popolo romano nel 1143, in opposizione al potere del papa, delle gerarchie ecclesiastiche e delle grandi famiglie. La nuova assemblea si componeva di 56 membri. Il nuovo organismo, cercò di ritagliarsi un ruolo nella contesa tra papato e impero, ma si trovò privo di un effettivo potere.

Nel 1145, Arnaldo da Brescia scese a Roma per sostenere il libero comune, ma le predicazioni dello stesso per una comunità politicamente autonoma ed antipapale lo fecero colpire dalla scomunica.

Fallita l'esperienza del libero comune, Arnaldo ed i suoi numerosi seguaci, detti "araldisti", mirarono alla rinascita imperiale di Roma e si volsero a Federico Barbarossa per convincerlo a scendere su Roma ed instaurarvi un potere laico opposto a quello del Papato.

Dopo la morte di papa Anastasio IV, divenne Papa Adriano IV, unico inglese che sia mai salito al soglio pontificio. Nel 1155 Adriano IV colpì d'interdetto Roma, in seguito al mancato omaggio dei senatori ed al luttuoso evento di un cardinale assassinato, e promise di revocare la decisione solo se Arnaldo fosse stato espulso ed ucciso. Il fuggiasco venne catturato e consegnato a Federico Barbarossa, giunto a Roma per l'incoronazione. Arnaldo venne condannato dal tribunale ecclesiastico, il suo corpo arso sul rogo e le ceneri sparse nel Tevere, per impedire che i cittadini le recuperassero come reliquie. Il reale capo d'accusa non fu la predicazione contro l'abuso delle ricchezze da parte del clero, contro il quale aveva combattuto ferocemente anche il suo nemico Bernardo

di Chiaravalle, bensì il rifiuto assoluto del potere temporale del Papa e della Chiesa.

Nel 1167 i Romani furono sconfitti nella battaglia di Monteporzio da Federico Barbarossa e nel 1188 i Senatori si pacificarono con il papa Clemente III, che riconobbe una forma di autonomia comunale alla città. Nel frattempo la composizione sociale era mutata: alcune famiglie agiate erano entrate a far parte della nobiltà, mentre questa aveva progressivamente occupato parte dei seggi. Il difficile funzionamento dell'istituzione fece sì che da assemblea si trasformasse in carica singola, che fu rivestita per primo da Benedetto Caruso, e progressivamente divenne di nomina papale.

I contrasti con la sede papale aumentarono a seguito della lotta tra il papa e Federico II, portando al saccheggio del palazzo del Laterano nel 1234. Nel 1252 fu chiamato a rivestire la carica di Senatore il forestiero Brancaleone degli Andalò. Questi attuò una politica favorevole ai ceti popolari ed ostile alla nobiltà (ad es. fece abbattere la sommità di ben 140 torri) e redasse statuti che fissavano i diritti cittadini. Brancaleone, cacciato nel 1255 e richiamato nel 1258, morì tuttavia poco dopo.

Nel 1263 per volontà di papa Urbano IV, di origine francese, divenne Senatore Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia e pretendente al trono di Napoli. Impegnato nella lotta contro gli Svevi, non fu particolarmente gradito alla nobiltà romana.

Il XIII secolo vide inoltre la rivalità delle famiglie Orsini e Colonna, attraverso cui si riproponeva la rivalità tra papato (appoggiato dagli Orsini) e impero (appoggiato dai Colonna). Papa Niccolò III, eletto nel 1277 e appartenente agli Orsini, spostò la sede papale dal palazzo del Laterano al palazzo del Vaticano, più facilmente difendibile, e si fece nominare lui stesso Senatore della città. Dopo la sua morte tuttavia la carica fu ripresa da Carlo d'Angiò nel 1285, provocando una rivolta che si concluse con la nomina di papa Onorio IV, della famiglia dei Savelli.

L'ultimo difensore della centralità e universalità della Chiesa fu papa Bonifacio VIII, della famiglia dei Caetani, rivale dei Colonna, che subì l'umiliazione dello schiaffo di Anagni da Sciarra Colonna.

4.2.1 IL TERRITORIO, LA NASCITA E LA ROMA DEI RE

La storia urbana di Roma inizia con l'età arcaica e regia, che secondo la leggenda, inizia con la mitica fondazione in data 21 Aprile dell'anno 753 a.C.

Il territorio su cui sorse la futura città di Roma si può descrivere come un grande anfiteatro naturale che in era terziaria costituiva il bordo di un vasto golfo marino. Il fondo del golfo si sollevò nel quaternario antico quando ne emersero i colli di Roma e successivamente nel quaternario medio quando nel grande bacino si formarono gli imponenti impalcati vulcanici Sabatino e Albano. Nel grande anfiteatro si depositarono allora i materiali effusivi dei vulcani e questi depositi furono successivamente incisi dal corso del Tevere. A questo particolare processo geologico si deve la grande ricchezza di materiali da costruzione di cui sempre poté disporre Roma.

Per questa sua grande ricchezza questo territorio divenne ben presto luogo di importanti vie di trasporto e transumanza, facendo in modo che si sviluppò un fiorente mercato interregionale ove confluivano i prodotti delle tre grandi civiltà pre-romane dell'Italia centrale.

A causa di una carenza di fonti e reperti archeologici, non si è oggi in grado di ricostruire un veritiero impianto urbanistico della città arcaica, della quale restano alcune tombe di inumazione, sul lato verso il Foro Boario del palatino e il sepolcreto del Foro Romano che è certamente più antico e che rimase in uso fino alla metà del VI secolo a.C. quando fu bonificata l'area del Foro.

I pochi ritrovamenti archeologici confermano che il nucleo più antico di Roma fosse proprio sul Palatino e fosse costituito dalla famosa "città quadrata" delimitata dal solco di Romolo, sul quale venne costruito il primo muro che coincide con il "Pomerium", un limite urbano insieme sacro e militare che limitava lo spazio edificabile.

Con la crescita di Roma il "Pomerium" perse l'originaria funzione militare ed assunse un valore simbolico di area sacra di protezione della città.

Altrettante poche notizie ci sono pervenute sull'impianto della città dei Re ec-

cettuate le notizie delle leggende che attribuiscono ad Anco Marzio la costruzione del primo ponte in legno sul Tevere, il "pons Sublicius" o ponte Sublicio. Non vi è dubbio che vi sia stato un lungo periodo di dominio politico e culturale degli etruschi tra la fine del VII secolo e l'inizio del V secolo a.C che corrisponde al regno di Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo. Del dominio etrusco sono testimoni i reperti archeologici ed epigrafici e un nome di strada, il "Vicus Tuscus" che esisteva presso il Foro Boario.

Un'altra testimonianza della presenza di questa popolazione sul territorio romano è stata fornita dagli studi archeologici effettuati sulle opere pubbliche più importanti di Roma arcaica, le quali furono costruite attraverso caratteri e tecnologie puramente etrusche. Tra queste possiamo ricordare la Cloaca Massima che bonificò l'area della Suburra, del Foro Romano, del Velabro e del Foro Boario; il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio; la bonifica della Valle Murcia e dell'area del futuro Circo Massimo; la costruzione dei primi edifici in pietra nel Foro Romano e quella di una fortificazione sul lato pianeggiante orientale della città.

Non sappiamo inoltre, quale fosse l'assetto topografico della città monarchica, ma certamente esso era molto diverso da quello della città in epoca classica mentre l'alveo del Tevere seguiva l'andamento attuale. Le valli erano in gran parte paludose e i colli incisi da torrenti e fiumicelli, mentre i dislivelli tra il fondo delle valli e la vetta dei colli erano allora molto più pronunciati e furono pian piano ridotti dagli sbancamenti edilizi sui colli e dai riporti e dagli scarichi nelle valli.

4.2.2 LA CITTÀ REPUBBLICANA

Come descritto precedentemente, l'affermazione di Roma nei primi anni della Repubblica fu molto contrastata dai popoli circostanti, che ripetutamente la occuparono, saccheggiarono e la misero a fuoco distruggendola. Più volte emerse nei Roma la volontà di trasferire la città a Vejo, ma prevalse invece la determinazione di ricostruirla. Una ricostruzione che, come racconta lo stesso Tito Livio, fu affrettata e caotica a causa di una legge statale che garantiva sovvenzioni pubbliche se la costruzione avveniva entro l'anno dalla distruzione. Questo emendamento spinse i proprietari ad edificare in modo convulso in ogni spazio libero cosicché gran parte delle cloache, che prima dell'incendio correvano sotto le aree pubbliche, finirono sotto le case private e la città fu più simile ad una città saccheggiata che a una ordinata.

A seguito di numerose guerre che portarono Roma a stabilizzare il suo dominio sull'Italia meridionale e la magna Grecia, furono costruite numerose opere pubbliche e nell'anno 312 Roma ebbe il suo primo acquedotto sotterraneo, l'"Aqua Appia". Contemporaneamente si mise mano alla sistemazione del suo sistema stradale, che con il suo modello a raggiera, corrisponde ai più antichi percorsi interregionali confluenti nel mercato del foro Boario.

A partire dal II secolo a.C. l'architettura romana fu influenzata da quella greca con cui era entrata in contatto durante la sua espansione nel Mediterraneo Orientale. Sul modello greco possiamo citare il Tempio di Giove Statore costruito dall'architetto Hermodoros nel 146 sulla Velia, il primo edificio interamente rivestito in marmo di Roma.

Dopo la metà del I secolo a.C., il carattere edilizio di Roma cambiò profondamente; le nuove tecniche costruttive e l'impiego anche di denaro privato per la costruzione di edifici pubblici aprirono la strada al periodo monumentale, che coincise con quello che gli storici chiamano "ricostruzione silliana". Le opere di questo periodo sono caratterizzate da imponenti costruzioni basamentali sulle quali furono eretti grandi complessi monumentali, tra questi il Tempio della Fortuna Primigenia a Palestrina, il "Tabularium" del Campidoglio.

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

Successivamente il triumvirato di Cesare, Crasso e Pompeo influi' notevolmente sulle vicende edilizie ed urbanistiche di Roma. Il primo, per esempio, dotò la città di nuovi spazi, di un nuovo Foro ed emanò una legge per lo sviluppo urbanistico di Roma che prevedeva il trasferimento del Campo Marzio nei Prati Vaticani, la deviazione del Tevere ai piedi del Gianicolo e la bonifica di Trastevere.

4.2.3 LA CITTÀ IMPERIALE

Con la morte di Giulio Cesare si concluse l'età repubblicana di Roma antica e si aprì con Ottaviano Augusto l'epoca imperiale. L'epoca augustea si distingue per importanti innovazioni, anche stilistiche, dell'architettura romana, in quanto gli edifici costruiti in questi anni mostrano decorazioni ispirate allo stile ellenistico. Augusto fu anche il primo ad importare a Roma dall'Egitto i grandi obelischi che ancora oggi adornano molte piazze della città: il più alto di essi era stato posizionato nel Circo massimo e successivamente ricollocato da Papa Sisto V a in Piazza S. Giovanni in Laterano.

Anche più importanti di quelli monumentali furono però gli interventi urbanistici di Augusto, il quale promosse la costruzione di 3 nuovi acquedotti, ampliò tre volte il Pomerio e divise la città in 14 regioni, quest'ultime comprendenti anche zone extraurbane e i nuclei edilizi che erano cresciuti in modo spontaneo attorno alla città repubblicana.

Ad Augusto successe Tiberio, il quale facendo costruire sul Palatino la "Domus Tiberia", promosse la funzione del colle come sede dei palazzi imperiali.

Sotto l'impero di Nerone, la città fu colpita da un grande incendio che infuriò per 7 giorni distruggendo tre Regioni nel centro della città, ne danneggiò gravemente sette e solo quattro non ne furono colpite. La ricostruzione della città fu ancora una volta rapidissima, ma in questo caso fu redatto preventivamente un vero e proprio Piano Regolatore edilizio, che imponeva limiti di altezza dei fabbricati, obbligo di costruire porticati sui fronti stradali e stabiliva confini precisi tra i vari isolati.

Nerone poi, approfittò delle distruzioni operate dall'incendio per costruirsi, tra la Velia e l'Oppio, una sontuosa dimora, la "Domus Aurea". Dotata di un grande vestibolo, giardini e perfino di un laghetto nella valle ove successivamente sorse il Colosseo, Nerone la fece adornare con una colossale statua di bronzo dorato rappresentante lui stesso in veste del Dio Sole.

Dopo un breve intermezzo di Imperatori minori tra il 68 e il 69 d.C., regnarono Vespasiano e Tito sotto i quali Roma fu arricchita di nuovi monumenti, primo

tra i quali l'Anfiteatro Flavio inaugurato nel '80 e il Foro della Pace.

Nel 272 L'imperatore Aureliano, temendo un'invasione da parte degli Alaman-
ni, dette avvio alla costruzione di una nuova cinta muraria più ampia e potente
di quella serviana. Le mura di Aureliano erano lunghe circa 19.000 metri e
dotate originariamente di 383 torri e 17 porte.

Con l'impero di Diocleziano la città venne dotata del più grandioso dei suoi
monumenti dopo il Colosseo: le grandi Terme, le quali coprivano un'area di
oltre 11 ettari.

Dopo Diocleziano e l'instaurazione di un nuovo ordinamento amministrati-
vo che prevedeva la divisione dell'Impero in Impero d'Occidente e Impero
d'Oriente, la storia imperiale di Roma si avviò verso il declino. Con Costantino,
che legittimò il Cristianesimo con l'editto di Milano del 313, avvenne la grande
svolta della storia di Roma antica: da pagana a cristiana.

4. 2. 4 IL TESSUTO MEDIEVALE

A partire dal 380 d.C, quando Costantino legittimò la religione cristiana, il territorio Roma iniziò a disseminarsi di costruzioni ad assetto basilicale. Allo stesso Costantino si deve la costruzione di S. Pietro in Vaticano, S. Giovanni in Laterano e S. Paolo fuori le mura.

Accanto al già citato modello basilicale, se ne sviluppò un altro a pianta centrale derivato dal prototipo del mausoleo costantiniano di S. Costanza, sulla via Nomentana che simboleggiava la "nuova Gerusalemme". A pianta centrale furono il Battistero di S. Giovanni in Laterano eretto sotto il Papa Sisto III e la chiesa di S. Stefano Rotondo che risale al V secolo.

Le condizioni della città e soprattutto delle campagne nell'alto medio Evo erano disperate, e in questo contesto i Papi tentarono vanamente di mettervi rimedio fondando nuove colonie agricole, denominate Domus cultae.

Papa Adriano I restaurò anche gli acquedotti di Roma che però furono ben presto nuovamente interrotti ad eccezione di quello dell'Aqua Vergine che scorreva sotterraneo.

Nel IX secolo iniziarono le demolizioni dei monumenti antichi pagani per trarne il bronzo e il piombo delle grappe, fare calce con le statue e gli ornamenti di marmo e riutilizzare pietre, mattoni e tegole. I monumenti antichi furono così spogliati ed anche demoliti ed intere loro parti, soprattutto colonnati e marmi, furono esportati da Roma e venduti per costruire edifici in altre città come ad esempio avvenne per le Cattedrali di Pisa e di Lucca.

Nella metà del VIII secolo venne inoltre costruito il primo campanile di Roma: quello della Basilica di S. Pietro. Progettato a forma di torre a pianta quadrata, divenne ben presto, esempio mirabile di architettura, determinando una delle caratteristiche dominanti dell'architettura religiosa romanica.

Nell'estate dell'anno 846 una scorribanda di Saraceni arrivò fino a saccheggiare la Basilica Vaticana e, per proteggere il luogo sacro, il Papa San Leone IV costruì nell'852 una cinta muraria dotata di 24 torri e tre porte. Essa rinchiusa un nuovo borgo che fu chiamato "Città Leonina" e che costituì il primo nucleo dei Broghi Vaticani.

Nel frattempo, sull'intero territorio Laziale, andarono ad insediarsi i Milites, nobili di campagna, che posizionarono le loro dimore e fortezze all'interno di Roma, modificandone la struttura urbanistica. Una struttura per lo più militare, ben visibile dalla presenza di case-torre che sorgevano dappertutto.

A partire dalla fine dell'XI secolo la struttura urbanistica della città si sviluppò e consolidò nuovamente. I vuoti presenti nei secoli precedenti tra le sacche fortificate baronali si riempirono con nuova edilizia e si costituì così un tessuto urbano compatto organizzato in tre grandi aree: Borgo Vaticano, Trastevere e Campo Marzio. Al di fuori di queste aree esistevano però anche consistenti nuclei abitati attorno a S. Francesco Romana, a S. Maria Maggiore e al Laterano, mentre le aree collinari entro le mura di Aureliano erano disseminate di Chiese, monasteri, conventi e cascinali.

Il nucleo centrale della città restava comunque quello entro l'ansa del Tevere corrispondente ai futuri Rioni Ponte e parte dei Rioni Parione, Regola e Ripa poiché era baricentrico rispetto agli altri due nuclei di Trastevere e di Borgo ed era ancora servito da fognature e parzialmente dall'acquedotto Vergine, laddove il resto della città era servito da pozzi e cisterne. Centri funzionali di questo nucleo erano Piazza di Ponte Elio, Campo di Fiori e Piazza della Rotonda.

Il fiume da parte sua alimentava altre attività: barcaroli, pescatori, traghettiatori, molinai, magliani, etc. Nell'insieme si era dunque ricostituito un certo ordine funzionale e nell'anno 1143 si costituì il Comune di Roma governato da un Senato di 56 membri che si installò in Campidoglio.

Cosa resta oggi dell'edilizia e dell'urbanistica di Roma medievale? Ben poco in realtà ci è stato trasmesso di quanto fu costruito durante quasi 1000 anni. Tutti i grandi palazzi, le fortezze, le Chiese sono stati ricostruiti o modificati in modo che il loro aspetto medievale non è più ormai visibile, fatta eccezione per S. Sabina e S. Maria in Cosmedin, le quali presentano caratteri stilistici originali.

4.2.5 LA CITTÀ NEL RINASCIMENTO

La data che, per tutti gli studiosi, sancisce l'inizio del Rinascimento romano, è il 28 Settembre 1420 quando Papa Martino V Colonna si insediò di nuovo stabilmente a Roma.

Le condizioni di Roma all'inizio del XV secolo sono efficacemente descritte nell'opera dell'umanista fiorentino Poggio Bracciolino *De varietate fortunae*, attraverso la quale mostra una Roma i cui più antichi monumenti erano diventati cave a cielo aperto, solo 4 ponti erano ancora in piedi e solo un acquedotto in funzione.

Obiettivo di tutti i Pontefici del XV e XVI secolo fu quello di organizzare la disgregata città medievale secondo un modello ordinato e formalmente rispondente ai nuovi canoni funzionali ed essenziali della città di Vitruvio riscoperta dagli Umanisti. Per questo scopo Martino V per primo comprese l'importanza di poter disporre di strumenti operativi nuovi e reintegrò un'antica magistratura romana, quella dei Magistri aedificiorum et stratarum istituita nel 1233 con lo scopo di attuare un controllo sull'edilizia e la viabilità.

“Dopo la politica di parte di Martino V, [...] un parziale ribaltamento si attua con Eugenio IV, che rivaluta il Vaticano come residenza pontificia ma anche come polo catalizzatore di attività produttive. Niccolò V propone per primo una visione urbanistica complessiva e un ipotesi di ristrutturazione che interessa la Civitas Leoninana, ma che si estende anche, oltre il ponte S. Angelo, all'Urbe. Molto significativi per la svolta ideologica determinata nella funzione del papato all'interno della città, i programmi edilizi e urbanistici di Niccolò V hanno una ineguale efficacia sui monumenti e sul tessuto urbano; nella pratica si tratta quasi esclusivamente di operazioni architettoniche, spesso di grande risalto, estese a tappeto su tutti i principali elementi della città sacra e profana. Progetti e restauri si concentrano in Borgo, e avranno determinate influenze per quanto riguarda la ricostruzione della basilica di S. Pietro, dei Palazzi vaticani, delle mura e della rete viaria di Borgo, di Cattedrale S. Angelo con il ponte e la piazza.”

Nel 1408 Sisto IV della Rovere emanò una bolla attraverso la quale si stabiliva-

no strumenti ancora più rigorosi e di portata più ampia con i quali si imponeva sul maggiore valore prodotto ai privati dagli interventi pubblici una tassa, tassa che oggi può essere definita come un "contributo di miglioria", e che prevedeva il compenso di un equo indennizzo per le proprietà espropriate.

Il grande rinnovamento rinascimentale di Roma si indirizzò soprattutto alla ricucitura funzionale e formale della città e allo sviluppo e all'abbellimento dell'architettura civile e religiosa secondo i canoni culturali dell'Umanesimo.

7. IL PROGETTO

7.1 ANALISI MORFOLOGICHE DELL'AREA

Al fine di cercare un progetto architettonico forte dal punto di vista formale, e capace di insediarsi in un'area così densa di storia e stratificazioni, sono stati affrontati degli studi su alcune delle più importanti carte redatte.

Sono state prese in considerazione le carte presenti nell' "Atlante di Roma", le carte redatte da Giovanni Battista Nolli e la "Formae Urbis" di Rodolfo Lanciani.

L'analisi ci ha permesso di individuare in esse elementi morfologici caratteristici che si sono ripetuti nei corsi dei secoli, ed individuare gli obiettivi fondativi da perseguire durante l'intero iter progettuale.

In particolare, la cartografia redatta da Rodolfo Lanciani, ci ha permesso di riflettere sulla presenza della struttura colonnata di chiusura del Circo Massimo, ed insieme allo studio fatto dal Nolli, che rappresenta alcuni insediamenti posti di testa al Circo, ne hanno fatto divenire uno degli obiettivi chiave di progetto. L' "Atlante di Roma", invece, ci ha permesso di individuare le presenze che si posizionano nel nostro sito, ed in particolare "L'ara maxima" e il "Tempio di Ercole".

Entrambe le carte mostrano la presenza di una via principale che è diventata per noi altro elemento fondativo per la progettazione formale dell'architettura.

Gli obiettivi progettuali si possono riassumere nei seguenti punti:

- creazione di un nuovo fronte per il Circo Massimo;
- riqualificazione Piazza della Bocca della Verità;
- collegamento fisico e visivo tra il Circo Massimo e Piazza della Bocca della Verità;
- valorizzazione insediamento architettonico della Basilica di Santa Maria in Cosmedin;
- mantenere l'altezza del bastione già presente in sito come elemento panoramico.

7.2 IL PROGETTO ARCHITETTONICO

A fronte delle considerazioni prima esplicitate, il progetto architettonico si presenta nella sua forma finale come un imponente organismo che si apre su Piazza della Bocca della Verità attraverso un imponente scalinata, luogo panoramico e di sosta per poter godere a pieno del meraviglioso scenario in cui è posto l'edificio.

Il Fronte del Circo Massimo è stato invece pensato come un imponente colonnato doppio alto 17 metri che racchiude in sé segni architettonici derivati dallo studio di architetti quali David Chipperfield e Adalberto Libera. In particolare, del primo abbiamo analizzato il Museum of Modern Architecture nei suoi aspetti più formali e materici, ispirandoci ai giochi prospettici creati dai sontuosi colonnati che ne caratterizzano la forma; mentre abbiamo considerato il secondo architetto nel suo gesto progettuale per il Palazzo dei Congressi di Roma.

Il fronte che ne è scaturito si impone sul Circo Massimo diventando così un elemento prospettico di chiusura e allo stesso tempo, attraverso il posizionamento di elementi espositivi, quali statue romane e lapidarium, un percorso ricco di fascino.

Oltre il colonnato si aprono due strutture: da una parte l'edificio vetrato del bar e dei laboratori didattici, che attraverso la sua struttura cristallina anima la piazza creata tra il museo e la Basilica di Santa Maria in Cosmedin; dall'altra parte invece si sviluppa il corpo museale vero e proprio.

Quest'ultimo, fatto eccezione per i due lati che si pongono in rapporto con il corpo della Basilica, presenta un forte impatto materico. La struttura infatti diventa qui introvertita, pura materia che racchiude al suo interno un percorso museografico virtuale.

Sempre nascosti dal colonnato, ma ben visibili da Piazza della Bocca della Verità, prendono forma tre elementi monolitici che racchiudono in sé la volontà di creare una quinta scenografica per esaltare l'architettura medievale della Basilica, fino ad oggi oscurata dal massiccio edificio che si impone su di essa, opprimendola.

L'edificio si riveste dei materiali proprio dell'architettura romana, quali travertino e piombo, in modo da porsi con rispetto e riverenza a questo luogo, che oggi possiamo considerare "sacro".

In particolare la scelta del piombo, come materiale di rivestimento capace di contrapporsi al travertino e di conseguenza sottolineare le linee formali dell'architettura, è derivata dallo studio delle architetture romane antiche (la copertura del Pantheon era di piombo) e di nuove architetture quale l'Auditorium di Renzo Piano.

Il piombo risulta infatti essere un materiale incredibilmente vivo, sia grazie al risultato superficiale delle lastre che riflettono e fanno vibrare la luce intensa di Roma, sia per il carattere artigianale della messa in opera che conferisce ad ogni elemento una propria fisionomia.

La tecnologia pensata per il rivestimento esterno in piombo, l'aggraffatura, è sostanzialmente tradizionale e realizzata accostando i lembi di due lastre che vengono sovrapposti due o quattro volte.

7.3 IL PROGETTO MUSEOGRAFICO

L'allestimento che si sviluppa lungo l'intero percorso museografico, si basa da un lato, sullo studio delle nuove tecnologie per la creazione di installazioni virtuali, e dall'altro sullo studio delle vicende storiche che hanno segnato l'evoluzione architettoniche del tessuto urbano della città, dalla data della sua fondazione ad oggi.

A fronte degli studi precedentemente presentati, sono stati scelti 7 periodi storici che maggiormente hanno interessato l'evoluzione urbanistica della città, e che hanno di conseguenza, dato vita al percorso museografico.

Dapprima si affronta il racconto della fondazione, attraverso un linguaggio duale che ne racconti da un lato i suoi tratti storici- archeologici, e dall'altro le vicende che ne hanno caratterizzato il mito.

A questa segue la sala della Repubblica caratterizzata da postazioni con schermi touch e due grandi teche che, scendendo dall'alto, dividono lo spazio.

Su di essa si impone un bassorilievo in resina che descrive in modo unitario le principali caratteristiche del tessuto romano.

Il percorso prosegue con il racconto dell'impero, ed in particolare con la fase neroniana, descritta attraverso proiezioni e ricostruzioni tridimensionali.

All'interno della sala prende forma un elemento monolitico dedicato alla caduta dell'impero con Costantino. Qui l'installazione prevede una serie di riquadrature, che a tempo, ruotano e creano una suggestiva trasformazione tra la roma imperiale e la sua caduta.

Successivamente ad essa è stata posizionato un elemento ellittico che porta in se un discorso museale duale. Infatti questo, corpo principale della mostra, racchiude in se un'installazione a tempo che attraverso lastre di cristallo serigrafate con carte topografiche delle varie epoche analizzate, mette in scena i layer che compongono la stratigrafia di Roma. Attraverso questo gioco, enfatizzato da proiezioni a pareti, si dà la possibilità all'utente di avere una precisa percezione dei cambiamenti che hanno investito Roma nel corso dei secoli.

All'esterno dell'ellisse si sviluppa un racconto cronologico, una vera e propria linea del tempo, con schermi e scrigni contenenti modelli e ricostruzioni.

Il racconto prosegue nell'analisi della Roma Papale e quindi Rinascimentale. Questo spazio si posiziona nel piano interrato dell'edificio, e il collegamento verticale è permesso attraverso una rampa che, attraverso una suggestiva vetrata, apre una visuale sulla Basilica di Santa Maria in Cosmedin. La rampa è poi valorizzata attraverso una teca passante, pensata per conferire un ritmo alla passeggiata del visitatore.

La sala della Roma Papale e in particolare di Sisto V, si articola attraverso diversi setti e teche sospese, i primi pensati per creare un'ulteriore suddivisione del grande spazio e creare degli approfondimenti museografici.

Il racconto procede attraverso l'Unità d'Italia al Ventennio Fascista, rappresentati tramite una rigida pannellatura che articola lo spazio alternando la stuoia degli architetti italiani e le loro opere. I lati della sala sono valorizzati da 4 piedistalli per lato che mostrano modelli tridimensionali dell'architettura che hanno valorizzato questo periodo storico. La infine, si conclude con un lungo espositore che alterna schermi a oggettistica del periodo.

Segue la sala contemporanea caratterizzata da pannelli serigrafati e un corpo monolitico centrale che racchiude in sé schermi touch, per il personale studio e lettura dei progetti oggi nati sul territorio romano.

I tre corpi, precedentemente descritti nel paragrafo "il progetto architettonico", sono stati pensati come sale monografiche.

Si espongono qui le opere di Giovanni Battista Piranesi, di Giovanni Battista Nolli e di Rodolfo Lanciani, attraverso installazioni scenografiche che ne valorizzano i caratteri fondamentali dei lavori da loro affrontati.

L'importante lascito di G. B. Piranesi viene rappresentato tramite una carta di Roma a terra, sulla quale il visitatore posizionandosi su segni specifici ha la possibilità di cogliere le visuali prospetti di cui godeva il Piranesi durante la creazione delle sue opere.

La sala del Nolli, le cui pareti sono rivestite delle sue cartografie più significative, contiene il grande modello tridimensionale in resina della "sua" Roma.

Il percorso museografico si conclude con la sala dedicata a Rodolfo Lanciani,

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

grande studioso della morfologia romana. Lo spazio è arricchito da 6 postazioni touchscreen che permettono un personale studio dell'opera dell'archeologo italiano.

8. BIBLOGRAFIA

STORIA DI ROMA

AA.VV., Architettura di Roma antica, Federico Motta Editore S.p.a., 1993.

AA.VV., Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città, Electa, Milano 2000.

CARANDINI, Andrea, La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà, Einaudi Editore, Torino, 1997.

CARANDINI, Andrea, Roma, Il primo giorno, Editori Laterza, Bari, 2010.

CARANDINI, Andrea, Atlante di Roma antica, Mondadori Electa, Roma, Giugno 2012.

COARELLI, Filippo, Roma, Editori Laterza, 2008.

FUSCIELLO, Gemma, Santa Maria in Cosmedin a Roma, Quasar Editore, Roma, 2011.

GALLAVOTTI CAVALLERO, Daniela, a cura di, Guide rionali di Roma, Rione XII – Ripa, parte I, Fratelli Palombi Editori, Roma, Maggio 1985.

GALLAVOTTI CAVALLERO, Daniela, a cura di, Guide rionali di Roma, Rione XII – Ripa, parte II, Fratelli Palombi Editori, Roma, Maggio 1985.

GROS, Pier, Architettura e società nell'Italia romana, Armando Curcio Editore, 1987.

GUIDONI, Enrico, la città dal Medioevo al Rinascimento, Editori Laterza, Marzo, 1992.

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTA' DI ROMA

INSOLERA, Italo, Roma: immagini e realtà dal X al XX secolo, Laterza, Bari 1996.

LA REGINA, Adriano, a cura di, Guida archeologica di Roma, collana "Soprintendenza archeologica di Roma", Mondadori Electa, 2007.

LIBERATI, Anna Maria, L'evoluzione urbanistica di Roma dall'età arcaica al tardo impero attraverso il diritto e le sue fonti, in, FLEURY, Philippe – DESBORDES, Olivier; Roma illustrata, PUC, Caen, 2008.

LUCIANI, Roberto, a cura di, Roma sotterranea, underground Rome, Fratelli Palombi Editori, Roma 1984.

LUGLI, Piero Maria, a cura di, Urbanistica di Roma, Trenta planimetrie per trenta secoli di storia, prefaz. di Paolo Portoghesi, Bardi Editori, Roma 1998.

MAURI, Amedeo, Arte e civiltà nell'Italia antica, collana "Conosci l'Italia", volume IV, Touring club italiano, Milano, Gennaio 1960.

MOCCHEGIANI CARPANO, Claudio – PAVIA, Carlo, Roma sotterranea e segreta, Mondadori, Milano 1985.

MONTANELLI, Idro, Storia di Roma. Dalla fondazione alla caduta dell'Impero, Bur Rizzoli, Milano 2012.

SPINOSA, Antonio, La grande storia di Roma, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000.

STIERLIN, Henri, Impero romano: dagli etruschi alla caduta dell'impero romano, Taschen, 1997.

RIFERIMENTI MUSEOGRAFICI

BONACINI, Elisa, Il museo contemporaneo fra tradizione, marketing e nuove tecnologie, Aracne Editrice, Roma, 2011.

BONACINI, Elisa, Nuove tecnologie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale, Aracne Editrice, Roma, 2011.

CALIARI, P. Federico, La forma dell'effimero. Tra allestimento e architettura: compresenza di codici e sovrapposizioni di tessiture, Edizioni Lybra Immagine, Milano, 2000.

CALIARI, P. Federico, Museografia. Teoria estetica e metodologia didattica, Alina Editrice, Firenze, 2003.

BASSO PERESSUT, Luca, Il museo moderno: architettura e museografia da Auguste Perret a Louis I. Kahn, Lybra Immagine, Milano, Marzo 2005.

BASSO PERESSUT, Luca, a cura di, I Luoghi del museo: tipo e forma fra tradizione e innovazione, Editori riuniti, Roma, 1985.

MARIANI, Pietro Cesare - PAVONI, Rossana, Musei. Trasformazione di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo, Marsilio Editori, Venezia, 2009.

MAROTTA, Antonello, Atlante dei musei contemporanei, Skira, Milano, 2010.

MOSCATI, Paola, Virtual Museums and Archaeology. The Contribution of the Italian National Research Council, All'insegna del Giglio, 2007

PROGETTO DI UN MUSEO VIRTUALE SULLA STRATIGRAFIA DELLA CITTÀ DI ROMA

RUGGIERI TRICOLI, Maria Clara, I fantasmi e le cose. La messa in scena della storia nella comunicazione museale, Lybra Immagine, Milano, 2000.

9. CARTOGRAFIA

FRUTAZ, Amato Pietro, a cura di, Le piante di Roma, Istituto di studi romani, Roma 1962.

FAGIOLO, Marcello, Roma antica, Capone Editore, Lecce 1991.

LANCIANI, Rodolfo, Forma urbis Romae, Hoepli, Bergamo 1893.

10. SITOGRAFIA

STORIA DI ROMA

<http://online.scuola.zanichelli.it/ilcriccoditeodoro/category/itinerari-nella-citta/>

<http://nolli.uoregon.edu/wallsOfRome.html>

RIFERIMENTI ARCHITETTONICI

<http://www.davidchipperfield.co.uk/>

<http://www.rossiprodi.it/?lang=en>

<http://europaconcorsi.com/projects/141273-M9-Nuovo-polo-culturale-a-Venezia-Mestre>

RIFERIMENTI MUSEOGRAFICI

<http://www.ennezerotre.it/>

<http://www.museomust.it/>

<http://www.touchwindow.it/>

<http://www.nibelungenmuseum.de/>